

Granello di Senape. *oggi*

Rivista trimestrale delle Suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori



Anno 72 • n. 2 • aprile-giugno 2021

Poste Italiane S.p.A - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1 comma 2 - Bergamo



	Editoriale	3
	IN CAMMINO CON LA CHIESA	4
	4 Sogno, servizio e fedeltà	
	ALLA SCUOLA DEI SACRI CUORI	6
	6 Madre Maria Teresa de Vincenti. La scelta	
	8 Cuore di Cristo ed Eucarestia: un binomio inscindibile	
	10 Preghiera Eucaristica	
	TEO-LOGHIAMO	11
	11 Sulle orme di Aquila e Priscilla	
	13 Perché un Diritto nella Chiesa? Alla scoperta del I Libro del Codice di diritto canonico	
"GUSTATE E VEDETE"... LA PAROLA		IX-XVI
Novena al Sacro Cuore di Gesù e preghiera al Cuore Immacolato di Maria		
	AFFINCHÉ "VENGA IL REGNO TUO"	15
	ITALIA	
	15 San Marco Argentano: Triduo in onore di San Giovanni Bosco • Consegna del quadro del B. Francesco M. Greco, il "Don Bosco della Calabria", al Seminario vescovile della Diocesi	
	ARGENTINA	
	16 Córdoba - Rio Cuarto: Accogliere la vita così come viene	
	INNAMORATI DELLA BELLEZZA	17
	17 Il sogno di Giuseppe • George De La Tour	
	PRO-VOCAZIONE GIOVANI	18
	18 Dalla pistola alla stola	
	PER SEMPRE	21
	RACCONTANDO...	22
	22 Pinocchio e il dono di essere figli	

Rivista trimestrale che propone la spiritualità dei Sacri Cuori e dei Servi di Dio
Mons. F.M. Greco e Madre M.T. De Vincenti:
 • espressa nella vita dell'Istituto
 • operante nella Chiesa

Poste Italiane S.p.A - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB - Filiale di Roma.

Anno 72 • n. 2 • aprile-giugno 2021

Versamenti C.C.P. n. 42402008
 Suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori
 00152 ROMA - Via dei Pamphili, 3

Direttore responsabile: Giorgia Luzzi
 Direttore editoriale: Tamara Gasser
 Indirizzi: Angela Maria Cortese

Progetto grafico e impaginazione: Anna Mauri
 Stampa: a cura di Editrice Velar s.r.l. - Gorle (BG)
 www.velar.it
 Con approvazione dell'autorità ecclesiastica

Registrazione
 Tribunale di Roma, n. 00484/96 del 1/10/96

Foto: Archivio Suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori,
 Adobe Stock, Archivio Velar

Diffusione:
 via dei Pamphili, 3 - 00152 Roma • tel. 06/5815346

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia delle Piccole Operaie e si impegna a pubblicarle secondo il loro interesse generale e la disponibilità di spazio

Direzione e amministrazione:
 via dei Pamphili, 3 - 00152 Roma

Il grazie cordiale della direttrice ai lettori che contribuiscono a sostenere la Rivista delle PP.OO. e soprattutto le vocazioni religiose della Congregazione.

Questo numero è stato chiuso in tipografia il ???.???.???

In copertina:
 Argentina: Sr. Graciela Acuña e Sr. Patricia Marina Pegoraro con un gruppo di bambini durante una missione a Lomas de Vallejos.



Carissime consorelle, parenti e voi tutti amici della famiglia delle Piccole Operaie dei Sacri Cuori Buona Pasqua!
 "Sfolgora il sole di Pasqua, risuona il cielo di canti, esulta di gioia la terra. Dagli abissi della morte Cristo ascende vittorioso" con slancio esultante la nostra giornata si apre ogni mattina dalla Pasqua del Signore con queste espressioni che la liturgia pone sulle nostre labbra e, noi, con impegno siamo chiamati a dare corpo a questa notizia sconvolgente che la Chiesa va ripetendo da 2000 anni.

Quest'anno è necessario che l'annuncio della Pasqua sia gridato ancor più forte; è necessario che non duri solo l'ottava pasquale ma, così come la liturgia suggerisce, riecheggi nella cinquantina pasquale senza perdere forza; come un corso d'acqua che parte dalla sorgente e s'ingrossa per l'affluenza di altre fonti fino a giungere abbondante e ristoratore nel mare, così possa il nostro annuncio giungere alla Pentecoste gonfio della riflessione e della gioia di ognuno. Il Signore è il vincitore del peccato e della morte e nella sua luce ogni realtà acquista nuova fisionomia ed intensità. Nella luce fioca e accecante, al contempo, del cero pasquale, vivremo tutti e ciascun giorno con la consapevolezza che siamo stati fatti creature nuove e siamo chiamati a vivere in questa novità di vita ed in ciò mi auguro siate sostenuti anche da quanto la nostra rivista vi recherà.

In cammino con la Chiesa: Il Papa ha donato in questo tempo di quaresima - pasqua molteplici spunti alla chiesa per camminare nel mondo e dialogare con l'uomo contemporaneo. Abbiamo perciò spulciato dal *Messaggio per la 58a giornata mondiale di preghiera per le vocazioni* e dalla "Lettera di Papa Francesco a un giovane fratello in ricerca", introduzione al testo del Card. Cantalamessa *Francesco giullare di Dio*, l'invito a leggere la nostra vita come chiamata all'amore.

Alla scuola dei Sacri Cuori: Il tema della chiamata è ripreso anche nel proseguo del racconto della vita della nostra Madre Fondatrice. Ripercorrere i passaggi umani e spirituali che l'hanno portata alla scelta della consacrazione religiosa può essere utile anche a noi per riflettere sugli elementi essenziali che caratterizzano ogni valido discernimento. Dagli scritti del nostro P. Fondatore abbiamo voluto, invece, mettere in risalto il binomio inscindibile che lega il culto del Sacro Cuore di Gesù e l'Eucarestia.

Teo-loghiamo: Oltre al nostro consueto appuntamento di scoperta del Diritto Canonico, questa volta abbiamo pensato, in occasione dell'Anno della Famiglia inaugurato dal S. Padre il 19 marzo u.s. con cui si vuol celebrare i cinque anni dalla pubblicazione dell'esortazione apostolica *Amoris Laetitia*, di seguire le orme di Aquila e Priscilla. Ci mettiamo così in ascolto di una coppia di testimoni della Chiesa delle origini per poter evidenziare anche alcuni spunti concreti per la pastorale del nostro tempo, ove la



famiglia continua, oggi forse più che in passato, a essere la vera protagonista dell'evangelizzazione.

"Gustate e vedete"... la Parola: in questo numero abbiamo pensato di offrire alle comunità e a tutti voi nostri amici una Novena al S. Cuore comprendente anche una preghiera a Maria. La Parola resta il centro e fondamento così da forgiare il nostro

culto ai Sacri Cuori di Gesù e Maria. La proposta può diventare il modo per fare corpo, per camminare con lo stesso passo e nel canto di una stessa lode.

Affinché "Venga il Regno Tuo": Ci giungono notizie dalle nostre case... In Italia, a San Marco Argentano, il 30 gennaio 2021, a conclusione del Triduo a San Giovanni Bosco, patrono del Seminario Vescovile della diocesi, abbiamo donato al Rettore, Don Angelo Longo, un quadro raffigurante il nostro Padre Fondatore, che per l'affinità con il Santo torinese può essere, a buon ragione, definito il "Don Bosco della Calabria". Dall'Argentina condividiamo una bella testimonianza della missione popolare realizzata da noi Suore nel Rio Cuarto...

Innamorati della bellezza: il nostro itinerario alla scuola della bellezza ci vuol far riscoprire attraverso l'arte lo splendore interiore di Giuseppe, nell'Anno a lui dedicato... Come abbiamo avuto modo di leggere dal *Messaggio per la 58a giornata di preghiera per le vocazioni*, Giuseppe è l'uomo dei sogni che ci invita a "sognare" in grande!

Pro-vocazione giovani: Parlare di vocazione significa parlare di persone innamorate che si sono sentite chi-amate da Dio! È quanto accaduto anche a un giovane sacerdote della diocesi di San Marco Argentano, don Ernesto Piraino, che ha voluto condividere con noi la sua esperienza vocazionale un po' particolare, come il titolo "Dalla pistola alla stola" già ci fa intuire.

Per sempre: La chiamata alla vita non si conclude, come possiamo erroneamente pensare, con la morte ma con essa si apre alla vita vera! Ricordare i nostri morti significa ricordare che in Dio trova pieno compimento ogni nostro sogno terreno...

Raccontando...: il tempo pasquale che stiamo vivendo non poteva non impegnarci a riflettere sul grande mistero di amore di Dio che ci vuole uomini e donne liberi! Una libertà che coincide con il nostro essere figli... e che Pinocchio ha dovuto lentamente imparare...

O Gesù, re immortale, unisci alla tua vittoria i rinati nel battesimo. Irradia sulla tua Chiesa, pegno d'amore e di pace, la luce della tua Pasqua.

Con questi ultimi versi latori del desiderio di vedere i figli della Chiesa sposa e madre rallegrarsi della nuova dignità di figli di Dio avuta in dono dal Cristo Risorto, Vi giunga il nostro affettuoso saluto.



Sogno, servizio e fedeltà

San Giuseppe ci suggerisce tre parole-chiave per la vocazione di ciascuno

In questo tempo di Pasqua due espressioni del magistero di papa Francesco riguardano i giovani, proviamo brevemente a spigolare in esse per trarre suggerimenti per la nostra preghiera, per il nostro agire pastorale e per la pastorale vocazionale che è dimensione costitutiva della nostra vita.

Nella solennità di San Giuseppe, il 19 marzo 2021, il Santo Padre Francesco ci ha donato il *Messaggio per la 58ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni* affinché le comunità preghino per il dono di numerose e sante vocazioni. Lo scorriamo brevemente.

Il messaggio reca una titolazione che lo incastona nel novero della preghiera al Patrono della Chiesa Universale: San Giuseppe: il sogno della vocazione, lo scopo di «accrescere l'amore verso questo grande Santo» «tanto vicino alla condizione umana di ciascuno di noi»...

Non era famoso e nemmeno si faceva notare: i Vangeli non riportano nemmeno una sua parola. Eppure, attraverso la sua vita ordinaria, ha realizzato qualcosa di straordinario agli occhi di Dio. Dio vede il cuore e in San Giuseppe ha riconosciuto un cuore di padre, capace di dare e generare vita nella quotidianità. A questo tendono le vocazioni: a generare e rigenerare vite ogni giorno.

Di questo hanno bisogno il sacerdozio e la vita consacrata, oggi in modo particolare, in tempi segnati da fragilità e sofferenze dovute anche alla pandemia, che ha originato incertezze e paure circa il futuro e il senso stesso della vita.

San Giuseppe ci suggerisce *tre parole-chiave* per la vocazione di ciascuno.

La prima è sogno.

Tutti nella vita sognano di realizzarsi. Ed è giusto nutrire grandi attese che traguar-

di effimeri non riescono ad appagare. In effetti, se chiedessimo alle persone di esprimere in una sola parola il sogno della vita, non sarebbe difficile immaginare la risposta: «amore». È l'amore a dare senso alla vita, perché ne rivela il mistero. La vita, infatti, si ha solo se si dà, si possiede davvero solo se si dona pienamente. San Giuseppe ha molto da dirci in proposito, perché, attraverso i sogni che Dio gli ha ispirato, ha fatto della sua esistenza un dono.

Una **seconda parola** segna l'itinerario di San Giuseppe e della vocazione: **servizio**. Dai Vangeli emerge come egli visse in tutto per gli altri e mai per sé stesso. Il Popolo santo di Dio lo chiama *castissimo sposo*, svelando con ciò la sua capacità di amare senza trattenere nulla per sé. Liberando l'amore da ogni possesso, si aprì infatti a un servizio ancora più fecondo: la sua cura amorevole ha attraversato le generazioni, la sua custodia premurosa lo ha reso patrono della Chiesa.

«Ogni vera vocazione nasce dal dono di sé, che è la maturazione del semplice sacrificio. Anche nel sacerdozio e nella vita consacrata viene chiesto questo tipo di maturità. Lì dove una vocazione, matrimoniale, celibataria o verginale, non giunge alla maturazione del dono di sé fermandosi solo alla logica del sacrificio, allora invece di farsi segno della bellezza e della gioia dell'amore rischia di esprimere infelicità, tristezza e frustrazione».

Il servizio, espressione concreta del dono di sé, non fu per San Giuseppe solo un alto ideale, ma divenne regola di vita quotidiana. Mi piace pensare allora a San Giuseppe, custode di Gesù e della Chiesa, come *custode delle vocazioni*. Dalla sua disponibilità a servire deriva infatti la sua *cura custodire*. Oltre alla chiamata di Dio - che

realizza i nostri *sogni* più grandi - e alla nostra risposta - che si attua nel *servizio* disponibile e nella cura premurosa -, c'è un **terzo aspetto** che attraversa la vita di San Giuseppe e la vocazione cristiana, scandendone la quotidianità: **la fedeltà**.

Giuseppe è l'«uomo giusto» (Mt 1,19), che nel silenzio operoso di ogni giorno persevera nell'adesione a Dio e ai suoi piani. In un momento particolarmente difficile si mette a «considerare tutte le cose». Medita, pondera: non si lascia dominare dalla fretta, non cede alla tentazione di prendere decisioni avventate, non asseconda l'istinto e non vive all'istante. Tutto coltiva nella pazienza. Sa che l'esistenza si edifica solo su una continua adesione alle grandi scelte. Ciò corrisponde alla laboriosità mansueta e costante con cui svolse l'umile mestiere di falegname, per il quale non ispirò le cronache del tempo, ma la quotidianità di ogni padre, di ogni lavoratore, di ogni cristiano nei secoli. Perché la vocazione, come la vita, matura solo attraverso la fedeltà di ogni giorno.

Come si alimenta questa fedeltà? Alla luce della fedeltà di Dio. Le prime parole che San Giuseppe si sentì rivolgere in sogno furono l'invito a non avere paura, perché Dio è fedele alle sue promesse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere». *Non temere*: sono le parole che il Signore rivolge anche a te, cara sorella, e a te, caro fratello, quando, pur tra incertezze e titubanze, avverti come non più rimandabile il desiderio di donare la vita a Lui. Sono le parole che ti ripete quando, lì dove ti trovi, magari in mezzo a prove e incomprensioni, lotti per seguire ogni giorno la sua volontà. Sono le parole che riscopri quando, lungo il cammino della chiamata, ritorni al primo amore. Sono le parole che, come un ritornello, accompagnano chi dice sì a Dio con la vita



come San Giuseppe: nella fedeltà di ogni giorno.

Questa fedeltà è il segreto della gioia. È la gioia che auguro a voi, fratelli e sorelle che con generosità avete fatto di Dio il sogno della vita, per *servirlo* nei fratelli e nelle sorelle che vi sono affidati, attraverso una *fedeltà* che è già di per sé testimonianza, in un'epoca segnata da scelte passeggere ed emozioni che svaniscono senza lasciare la gioia. San Giuseppe, custode delle vocazioni, vi accompagni con cuore di padre!

Il secondo testo che vorrei scorrere con voi è la «Lettera di papa Francesco a un giovane fratello in ricerca» premessa al libro del neo-cardinale padre Raniero Cantalamessa, predicatore della Casa pontificia, *Francesco giullare di Dio. Raccontato ai giovani da frate Pacifico 're dei versi'* delle Edizioni Francescane Italiane.

Questo libro è stato voluto per te, mio giovane fratello in ricerca, e io vorrei introdurti alla sua lettura consegnandoti in dono parole colme della grande stima e fiducia che ripongo in te e in tutti i giovani.

Forse ti sarà capitato di aprire i Vangeli e ascoltare quello che Gesù disse un giorno nel famoso discorso della Montagna: «Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto». Sono parole forti, cariche di una grande e impegnativa promessa, ma, potremmo domandarci: vanno prese sul serio? Davvero se io chiedo al Signore egli ascolterà la mia richiesta, se lo cerco lo troverò, se busso egli mi aprirà? Tu potresti obiettarmi: non è forse vero che a volte l'esperienza sembra smentire questa promessa? Che molti chiedono e non ot-

tengono, che cercano e non trovano, che bussano alle porte del cielo e da dietro non si ode che silenzio? Allora ci si può fidare o no di queste parole? Non saranno anch'esse, come le molte altre che sento intorno a me, fonte di illusione e quindi di delusione? Comprendo i tuoi dubbi e apprezzo le tue domande - guai se non ne avessi! -, essi interrogano anche me e mi richiamano alla mente un altro passo della Scrittura che, accostato alle parole di Gesù, mi sembra le illumini in tutta la loro profondità. Nel libro di Geremia, il Signore dice per mezzo del profeta: «Mi cercherete e mi troverete, perché mi cercherete con tutto il cuore; mi lascerò trovare da voi» (Ger 29,13-14). Dio si lascia trovare, sì, ma solo dall'uomo che lo cerca con tutto il cuore.

Chi cerca trova se cerca con tutto il cuore, se per lui il Signore diventa vitale come l'acqua per il deserto, come la terra per un seme, come il sole per un fiore.

Apri i Vangeli, leggi degli incontri di Gesù con le persone che andavano a lui e vedrai come per alcuni di loro le sue promesse si sono realizzate... Chi cerca trova se cerca con tutto il cuore, se per lui il Signore diventa vitale come l'acqua per il deserto, come la terra per un seme, come il sole per un fiore. E questo, se ci pensi bene, è molto bello e molto rispettoso della nostra libertà: la fede non si dà in maniera automatica, come un dono indifferente dalla tua parte-

cipazione, ma ti chiede di coinvolgerti in prima persona e con tutto te stesso. È un dono che vuole essere desiderato. È, in sostanza, l'Amore che vuole essere amato. Forse tu hai cercato il Signore e non lo hai trovato, ma permetti anche a me di consegnarti una domanda: quanto era forte il tuo desiderio di Lui? Cercalo con tutto lo slancio del tuo cuore, prega, domanda, invoca, grida, ed egli, come ha promesso, si farà trovare...

E se oggi bussasse alla tua porta? Il re dei versi incontrò frate Francesco un giorno nel monastero di Colpersito a San Severino Marche; fu trafitto dalla sua parola e una scintilla nuova si accese dentro di lui. Avvenne, forse, per lui, quello che avvenne per san Paolo sulla via di Damasco.. Egli vide Francesco nello splendore della sua santità e in lui intravide la bellezza del volto di Dio. Quello che aveva sempre cercato ora finalmente lo trovava, e lo trovava grazie a un uomo santo. E, come per san Paolo, quelle cose che per lui erano guadagni le considerò una perdita, una spazzatura, dinanzi alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù ... Quando il Signore chiama a sé non vuole compromessi o tentennamenti da parte nostra, ma una risposta radicale. Gesù direbbe: «Seguimi, e lascia che i morti seppelliscano i loro morti». In quel giorno nacque un uomo nuovo, non più Guglielmo da Lisciano, il re dei versi, ma fra Pacifico, un uomo abitato da una pace nuova prima sconosciuta. Da quel giorno divenne tutto di Dio, consacrato interamente a lui, uno dei compagni più intimi di san Francesco, testimone della bellezza della fede.

Perciò, mio caro giovane... auguro a te una proficua lettura, e ricorda: Dio non ha smesso di chiamare, anzi, forse oggi più di ieri fa sentire la sua voce. Se solo abbassi altri volumi e alzi quello dei tuoi più grandi desideri, la sentirai chiara e nitida dentro di te e intorno a te. Il Signore non si stanca di venirci incontro, di cercarci come il pastore cerca la pecora perduta, come la donna di casa cerca la moneta dispersa, come il Padre cerca i suoi figli...Grazie del tuo ascolto. Invoco su di te il Santo Spirito di Dio e anche tu, se puoi, non dimenticarti di pregare per me. Tuo Francesco

Don Antonio Montefusco

Madre Maria Teresa De Vincenti La scelta

Il percorso di discernimento di Raffaella De Vincenti accompagnato da Maria Teresa Greco, sorella del Beato P. Fondatore, porta i suoi frutti e giunge a maturazione. I disegni di Dio sono impercettibili e dopo che Raffaella ha accolto di diventare la "vice-superiora delle Figlie del Sacro Cuore" il 12 settembre 1891 Maria Teresa le scrive:

"Sono contenta del Suo progresso spirituale e della sua brama di amare Gesù e di impegnarsi a una vita santa. I suoi propositi e le Sue aspirazioni sono accette al Sacro Cuore e al Cuore Immacolato della nostra madre e regina Maria. Queste sono le attrattive delle quali si serve il Signore per attirare a sé le anime prescelte. Ora metto fine a questa mia breve lettera con augurare Le nobili destini nel vederla consacrata tutta al SS. Cuore di Gesù".¹

In questa, che sarà l'ultima lettera di Maria Teresa, augura a Raffaella nobili destini nel vederla consacrata al Sacro Cuore ma, la vedrà dal cielo, perché dopo pochi mesi, il 31 marzo 1892 moriva provocando "una separazione assai amara" per il fratello Don Francesco, che l'ha assistita fino all'ultimo respiro. Dio sa trarre dal buio, dal dolore, disegni meravigliosi. Proprio la conferma da parte di Maria Teresa dei propositi di Raffaella e di quella "brama di amare Gesù e di impegnarsi a una vita santa" diventano un progetto diverso rispetto a quello iniziale delle Scuole catechistiche e della Pia Unione: una nuova fondazione.

Scopriamo insieme i passaggi salienti. Come citato sopra si evidenzia che il motore, Colui che tutto muove e sceglie per attirare a sé le anime prescelte è il Sacro

Cuore che accende un fuoco di amore in Raffaella, ma dal desiderio è necessario che si passi alla manifestazione della volontà che si attua in una scelta concreta. Nella corrispondenza tra il Beato Greco e Raffaella si possono ricostruire le tappe che hanno portato alla nascita delle Piccole Operaie dei Sacri Cuori, nate dall'ispirazione carismatica del Greco ma attuate dalla Madre De Vincenti, che si è lasciata plasmare dai Sacri Cuori, sotto la guida spirituale del Fondatore ma che, allo stesso tempo, ha influito nella realizzazione di quanto lo Spirito stava suscitando.

Nella lettera del 18 aprile 1892² il Greco delinea gli elementi essenziali della Direttrice

"avere come unico amore i Sacri Cuori e fare quello, che giudicherebbe più perfetto e il più glorioso verso il Sacro Cuore. Non si dovrà risparmiare nulla, che sarà possibile, sempre con il divino aiuto, per far conoscere, amare e glorificare i Sacri Cuori senza ricusare niente di quanto si potrà operare e soffrire a tale scopo."

L'apice è l'amore unico, indivisibile, ai Sacri Cuori, un amore che si traduce in azione concreta, attuata secondo un giudizio personale e possibile, supportata dalla grazia divina, che non si risparmia in quanto si potrà operare e soffrire. Qui si intravedono gli elementi carismatici delle Piccole Operaie: l'Amore ai Sacri Cuori, motore spirituale, e l'attuazione apostolica che verrà in seguito delineata secondo i bisogni dei luoghi e del tempo, ma che passa per una concretizzazione dell'Amore all'altro, al fratello nel bisogno, che si dona tutta ed è pronta a offrire e soffrire tutto ciò che le è possibile.

Il Greco indica come attuare un discerni-



mento che sia fondato "sulla spinta, a tale cosa nell'atto della santa Comunione" e che sarà ispirato da Dio e per la sua gloria e non per la ricerca dell'amor proprio, e chiede di fare tre o quattro risoluzioni brevi ma efficaci e pieni di ardente amore. Egli coniuga sapientemente elementi umani e spirituali. Gli elementi umani sono: il riconoscimento interno, l'auto-esplorazione di cosa abita il pensiero e l'affettività di Raffaella e poi la richiesta di una breve ma efficace risoluzione che manifesti quanto riconosciuto e accolto e che si traduca non in un pio desiderio ma nella volontà di amare; in altri termini che si passi dalla decisione all'attuazione della volontà, in un piano d'azione. Quelli spirituali sono, invece: il verificare quanto descritto nell'auto-esplorazione nell'atto della Comunione, momento sacramentale che attua l'unione di Cristo con la persona, per ascoltare la Sua voce

e non l'amor proprio, "l'io egoico". La possibilità di non essere sincera è sottoposta in ordine morale ad una condizione di peccato che le impedirebbe il ricevere la comunione eucaristica. Tutto si regge sulla fede in Cristo, vivo e presente nell'Eucaristia e nel verificare la propria coscienza davanti a Dio, che conosce il cuore. È nella coscienza, in questo sacrario e nucleo segreto, dove la persona si trova sola con Dio e la cui voce risuona nell'intimità propria, che si attua la decisione di ogni scelta e questo presuppone la formazione di una coscienza retta e veritiera.

Quanto richiesto dal Beato Greco viene manifestato da Raffaella in uno scritto autografo che annota l'impegno preso:

"Io prometto ai Sacri Cuori con l'aiuto loro di essere la più innamorata, la più accesa [d'amore] non soltanto io, ma con il mio esempio voglio attirare altri, per non far diminuire e per accrescere l'amore giorno per giorno con la partecipazione alla Comunione frequente, con accesa preghiera, con l'amore che viene dal profondo del cuore."³

In questo testo emerge un elemento cardine della vita spirituale di Raffaella De Vincenti l'amore ai Sacri Cuori, un amore che viene dall'intimo del suo cuore, un amore superlativo, che s'impegna vivificare e accrescere giorno per giorno con l'unione intima con Gesù Eucaristia nella comunione, e con la preghiera ardente d'amore.

Il suo proposito di consacrazione e di fondazione viene manifestato espressamente in una lettera della Madre Maria Teresa al Fondatore del 10 gennaio 1893⁴:

"Fo proponimento che il mio desiderio è di seguire ciò che dite voi in nome del Signore, di mutare vita; di non pensare alle vanità, ma all'amore di Gesù che è eterno; di corrispondere alle ispirazioni, alle chiamate di Dio, a ciò che avete detto e nella mia volontà [stabilire] l'ordine della dottrina. Spero che sia secondo il vostro santo desiderio formare una congrega e che il nostro

cuore si accenda di vero e santo amore di Dio. Con l'amore di Gesù otteniamo tutto ciò che si desidera."

Raffaella si propone di attuare il suo desiderio che si manifesta in ciò che il Beato Francesco le indica ed un primo passaggio è il distacco dalle vanità, dal cambiare vita ed avere come unico pensiero l'amore per Gesù. Esprime la sua speranza di "formare una congrega" che sia un desiderio di entrambi e che sia fondato su un amore acceso per Dio. Un desiderio, che, se da una parte, si dispone alla volontà altrui, dall'altra, osa, con l'ardore che brucia nel suo cuore, di affermare con fermezza che "con l'amore di Gesù otteniamo tutto ciò che si desidera."

Queste ferme disposizioni vengono confermate in varie altre lettere della Madre Fondatrice con un sempre crescente e chiaro desiderio di consacrazione e, inoltre ciò viene anche riferito dal Fondatore in una lettera del 13 luglio 1893⁵:

"Mia buona figlia nei Sacri Cuori, Pare che, col tenere presente i Sacri Cuori e chiedere consiglio in qualsiasi circostanza, lei cominci a portarsi bene. Diffidando sempre di voi stessa e confidando in tutto e da per tutto in Dio e ricorrere a Lui e al suo aiuto divino, in ogni dubbio, vi troverete sempre bene e potrete camminare sicura per la via della perfezione [...]. Le raccomando di guardarsi dalla superbia, come da un potente nemico. (...) Badi che per domenica sia apparecchiata bene e possa in quel giorno darsi principio alla nostra opera di Santo e perfetto amore verso il Sacro Cuore di Gesù a intercessione del Cuore Immacolato di Maria. Per domani faccia un riassunto delle Regole ed esprima il suo desiderio, le sue aspirazioni per quest'opera. Quale il suo pensiero e il suo desiderio in prosieguo. Desidero da lei questa nuova prova per vedere che cosa possa fare in seguito a Gloria di Dio. Dando principio con l'aiuto dei Sacri Cuori, Domenica si farà il resto certamente. Lei dovrà pensare

che essendo per misericordia di Dio scelta a essere la Fondatrice, non so al momento esprimerle come dovrebbe corrispondere a questa grazia, che il Signore suole concedere a pochi. Non possiamo noi comprendere gli impercettibili giudizi di Dio. Aspetterò domani al tempo del catechismo non solo le Regole, ma i suoi pensieri a tale scopo. Dovrà pregare per riuscire in tutto. Massima confidenza nel Signore.

Il Superiore servo inutile

Francesco Maria Greco
arciprete

Il Beato Greco evidenzia una maturazione nel suo comportamento, fondato sulla fiducia nei Sacri Cuori, diffidando di se stessa, ricorrendo all'aiuto divino in ogni dubbio, e coltivando l'umiltà per vincere la superbia. Raffaella viene invitata a prepararsi per la domenica e a manifestare i suoi pensieri, desideri, aspirazioni e il riassunto delle regole in merito all'opera a cui si sta per dare principio. Per poter riuscire in questo discernimento, dovrà accogliere la Misericordia di Dio che per impercettibili disegni la chiama ad essere la Fondatrice e tale pensiero la dovrà spingere a corrispondere a tale grazia, in un modo tale che il Greco non riesce a trovarne le parole; certamente per riuscire dovrà fondare la sua scelta sulla preghiera e la massima confidenza nei Sacri Cuori.

Tutto questo lavoro interiore di discernimento, di dare vita a questa nuova fondazione si attua nella decisione della "vestizione" che viene fissata per il 15 ottobre 1894, festa di S. Teresa d'Avila ma, che per un disguido, o meglio, per un disegno della Provvidenza, dovuto alla mancanza di qualcosa per cui si potesse procedere alla vestizione, fu spostata al 21 novembre 1894 che segna la nascita dell'Istituto delle Piccole Operaie dei Sacri Cuori.

Sr. Grazia Rota P.O.



¹ CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis Mariae Teresiae De Vincenti*, Roma 2018, doc 57, 309.

² *Ibidem*, doc. 11, 268.

³ *Ibidem*, doc. 10, 268.

⁴ *Ibidem*, doc. 12, 270.

⁵ *Ibidem*, doc. 15, 272.

Cuore di Cristo ed Eucarestia un binomio inscindibile

«La devozione del S. Cuore - spiega F.M. Greco - ebbe principio quando il soldato romano Longino aprì il costato di Gesù dopo morto da cui uscì sangue ed acqua»¹. Sappiamo dalla teologia giovannea che il momento della morte di Cristo coincide con l'espressione massima della sua *kénōsis/hýpsōsis*, dimensione che è possibile cogliere anche nel momento della trafittura del costato, ferita che ci rivela il Cuore stesso di Cristo, l'intimità della sua coscienza, il mistero della sua persona (cfr. Fil 2,5-11). Infatti, la pasqua di Cristo «non è un evento isolato, ma l'apice e il punto di congiunzione di tutte le linee della sua vita»².

Il costato trafitto del Redentore rappresenta quindi la sintesi suprema del suo essere Amore: un amore *kenotico* e *misericordioso*, come lo stesso Greco ci mostra contemplando e imitando i tratti intimi del Cuore di Cristo, a cui vede strettamente unito quello di Maria sua Madre. L'evento della Croce è, tuttavia, anticipato da Gesù nell'Ultima Cena, ove nel suo gesto «eucaristico», donando il suo sacramento e il «suo» Spirito, Cristo lascia partire da sé «il sangue e l'acqua» che sgorgeranno dal suo costato trafitto³.

1 F.M. GRECO, *Diario* al 15-11-1921

2 F.-X. DURRWELL, *L' eucaristia. Sacramento del mistero pasquale*, Paoline, Roma 1982, 66.

3 Cfr. G. MAZZANTI, *I Sacramenti simbolo e teologia. Eucaristia, battesimo e confermazione*, 61. Per il Greco è significativo che nel rito greco, a differenza di quello latino, non esiste una solennità liturgica dedicata al Sacro Cuore di Gesù perché, come egli stesso spiega, ogni volta che viene celebrata la divina liturgia si fa memoria del costato trafitto del Redentore (cfr. F.M. Greco, *Diario* al 15-11-1921; si veda a tale proposito il "rito della protesì" della Divina liturgia di S. Giovanni Crisostomo).

Nell'Ultima Cena, infatti, Gesù rende «presente in modo sacramentale il suo sacrificio, che si sarebbe compiuto sulla Croce alcune ore dopo per la salvezza di tutti»⁴. Cuore ed Eucarestia diventano quindi per Don Francesco un binomio inscindibile: «Nell'Eucarestia si manifesta il Cuore adorabile. Il Tabernacolo è la Croce, l'altare il Calvario»⁵.

La cattedra della croce si identifica perciò con la cattedra del tabernacolo, dell'ostensorio, ove è possibile incontrare Cristo, Maestro divino, sempre presente nel SS. Sacramento, da cui *apprendere* e *prendere* la forza del suo amore⁶.

Senza *kénōsis* non c'è amore. F.M. Greco, che lo sa bene, insiste molto sulla virtù dell'umiltà che egli vede, sulla scia di s. Agostino, come il fondamento su cui costruire il proprio edificio spirituale⁷. Senza l'umiltà non è possibile farsi "pane spezzato" per i fratelli, non esiste vera donazione d'amore: «L'umiltà ci fa simili a Cristo. Cristo è disceso qui per insegnarci l'umiltà»⁸. È Cristo stesso che ci invita a seguire questa via: «imparate da me, che sono mite e umile di cuore» (Mt 11,29).

Il Greco fa sovente riferimento a questa pericope evangelica nelle sue omelie⁹. Il cuore di Cristo è Amore e proprio perché amore è

4 GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, (17-04-2003), 12.

5 R. ROBERTI (ed.), *Pensieri di Mons. Francesco Maria Greco*, Tipografia Santa Lucia, Marino (RM), s.d., 15.

6 Cfr. F.M. GRECO, *Diario* al 08-03-1925.

7 Cfr. AGOSTINO, *Discorso* 69,1, in *NBA*, 383. Il Greco cita Agostino senza tuttavia menzionare esplicitamente questo testo.

8 F.M. GRECO, *Diario* al 02-03-1925.

9 Cfr. IDEM, *Diario* al 02-05-1925.

«Umiltà». Ogni relazione d'amore implica, infatti, l'umiltà. Per accogliere l'altro bisogna, infatti, che ci "spogliamo" di noi stessi, ci rendiamo "vuoti", come Maria che ha potuto accogliere l'Altro, essere «ricolma della presenza di Dio», proprio perché si è fatta «calice completamente vuoto»¹⁰.

È nell'Ultima Cena ove «convergono l'intera realtà e tutta la vicenda del Cristo: la profondità del suo essere personale, la coscienza della propria vita e del gesto che compie e, insieme, la sua prospettiva sul futuro»¹¹, che avviene una mirabile sintesi dell'amore *kenotico* di Cristo che ha guidato tutta la sua esistenza, perciò Don Francesco chiama l'Eucarestia «Sacramento di umiltà»¹².

L'Eucarestia è innanzitutto, secondo il nostro Beato Fondatore, «presenza reale»¹³ di Cristo, che nel SS. Sacramento si fa «compagno del nostro pellegrinaggio»¹⁴. Infatti, «Gesù risorgendo è in cielo; ma rimane anche nell'Eucarestia»¹⁵;

10 IDEM, *Diario* al 08-06-1913 citato in *Positio Super Scriptis. Beatificationis et canonizationis Servi Dei Francisci Mariae Greco sacerdotis saecularis fundatoris sororum parvarum operaria rum SS. Cordium (1857-1931)*, s.e., Roma 1981, 247

11 Cfr. G. MAZZANTI, *I Sacramenti simbolo e teologia. Eucaristia, battesimo e confermazione*, 21.

12 F.M. GRECO, *Diario* al 12-02-1928.

13 IDEM, *Diario* al 08-02-1925. Il Greco appone subito dopo «presenza reale» una parentesi con il rimando generico a sant'Agostino.

14 F.M. GRECO, *Diario* al 08-02-1925.

15 Questo rimanere di Cristo con gli uomini nell'Eucarestia ricorre frequente nel pensiero del Greco; si veda ad esempio un altro passo che dice: «Sono qui davanti al Santissimo[...] ai piedi del Tabernacolo si coglie la grandezza dell'amore divino, che ama rimanere con gli uomini come prigioniero d'amore». (F.M. GRECO, *Diario* al 12-05-1887, citato in *Positio Super Scriptis*, 192.



memori delle sue parole "Io sarò con voi fino alla fine del mondo"»¹⁶.

Incarnazione ed Eucarestia sono unite da un legame profondo: l'Eucarestia è «l'estensione e la perpetuità dell'incarnazione»¹⁷. Il *Logos* Eterno che discende dal Padre attraverso il Sacrificio Eucaristico viene ad abitare in mezzo agli uomini e pone in mezzo ad essi la sua tende. Attraverso di esso la rivelazione «dell'io sono del vangelo giovanneo prende carne e storia, entra nella storia dell'uomo e assume la storia e si fa storia»¹⁸.

Come l'incarnazione è espressione della *kénōsis* di Cristo così anche l'Eucarestia:

Cristo si pone tutto nel pane e nel vino che divengono suo simbolo reale; egli si «svuota» (kenosi) per divenire pane e vino, i quali, a loro volta, si svuotano per divenire lui: kenosi del Signore e

16 IDEM, *Diario* al 02-03-1902 citato in *Positio Super Scriptis*, 234.

17 IDEM, *Diario* al 08-02-1925.

18 IDEM, *Diario* al 02-04-1925.

kenosi del pane e del vino. Ma questo riprende e compie l'evento dell'incarnazione. Un analogo evento processuale eucaristico viene richiesto a ogni apostolo/ministro: svuotarsi per divenire presenza del Signore»¹⁹.

Il testo del Mazzanti conferma l'intuizione, non ulteriormente approfondita di F.M. Greco che scrive: l'Eucarestia è «l'incarnazione completata - unione intima»²⁰. Nell'incarnazione l'unione intima tra il Verbo/divinità e Maria/umanità è stata possibile grazie a entrambe le loro *kénōsis* ("svuotarsi" di Cristo e di Maria); così anche l'unione di ogni uomo con Dio è possibile nell'Eucarestia grazie alla *kénōsis* di Cristo, che si "svuota" per diventare pane e vino e a quella di ogni discepolo che deve "svuotarsi" come il pane e il vino per accoglierlo. È nell'Eucarestia,

19 G. MAZZANTI, *I Sacramenti simbolo e teologia. Ordine*, vol. 3/1, EDB, Bologna 2010, 200.

20 F.M. GRECO, *Diario* al 08-02-1925.

infatti, che Cristo donando in nutrimento ai suoi discepoli il suo corpo e il suo sangue, realizza pienamente il mistero nuziale tra Dio e l'uomo²¹; unione alla quale Don Francesco esorta le sue figlie spirituali:

Occorre guardare al Cuore Eucaristico di Cristo Vostro sposo e maestro, ogni mattina vi accostate a riceverlo nella santa messa, l'incontro deve essere testimonianza sincera, altrimenti sarà e resterà solo un incontro ma non comunione. Quale spose siete chiamate a divenire una cosa sola con lui, a salire sulla Croce insieme a lui, per salvare le anime, prima di parlare e di giudicare guardate l'Eucarestia, allora il vostro parlare sarà dettato unicamente dall'amore²².

Secondo Cirillo di Gerusalemme la «celebrazione delle nozze» con Cristo avviene nel Battesimo, la «consumazione delle nozze» nell'Eucarestia²³; nel banchetto eucaristico si attua, infatti, lo *specifico dell'unione nuziale* espresso nel testo genesiaco: «i due saranno una sola carne» (Gen 2,25). «Non a caso S. Efrem, descrivendo l'unione dei coniugi e l'unione eucaristica usa il medesimo termine *communio* (*Sawataputa*) e identifica il cuore dei credenti al talamo nuziale»²⁴. Tra Cristo/Sposo e il discepolo, la Chiesa/Sposa, resta la distinzione ma si annulla la distanza; questa unione diventa sempre più profonda in un divenire senza fine, in cui la somiglianza con il suo Sposo si fa sempre maggiore; Cristo nutrendola di sé la fa anche crescere verso di sé, conducendola pian piano alla profondità, all'am-

21 «Questo mistero è grande» (Ef 5,32), dice il beato Paolo esaltando questa unione. Sono queste le nozze tanto lodate nelle quali lo Sposo santissimo conduce in sposa la Chiesa come una vergine fidanzata (cf. 2Cor 11,2). Qui il Cristo nutre il coro che lo circonda e per questo solo fra tutti i misteri siamo carne della sua carne ossa delle sue ossa (Gen 2,23)». N. CABASILAS, *La vita in Cristo*, UTET, Torino 1971, 215-216.

22 R. ROBERTI (ed.), *Pensieri di Mons. Francesco Maria Greco*, 14-15; (il corsivo è mio).

23 CIRILLO DI GERUSALEMME, *Catechesi preliminare e prima catechesi battesimale*, in PG 33,344A e 369A, citato in G. MAZZANTI, *I Sacramenti simbolo e teologia. Eucaristia, battesimo e confermazione*, 120.

24 G. MAZZANTI, *I Sacramenti simbolo e teologia. Eucaristia, battesimo e confermazione*, 121; il riferimento è a YOUSIF, *L'Eucharistie chez saint Éphrem de Nisibe*, 340.

piezza, all'altezza e all'estensione del suo amore²⁵.

Il mistero dell'«una caro» attuata nell'Eucarestia trova la sua ragione d'essere nel sacrificio della croce di cui essa ne è sacramento. È nel suo sangue che si realizza, infatti, la piena e definitiva alleanza tra Dio e l'uomo, come Cristo stesso ci ha trasmesso: «Questo è il sangue mio dell'alleanza» (Mt 26,28)²⁶.

Nel sacrificio che aveva fondato l'alleanza del Sinai²⁷, il sangue della vittima era

25 Cfr. G. MAZZANTI, *I Sacramenti simbolo e teologia. Eucaristia, battesimo e confermazione*, 117-124.
26 La tradizione antiochena (Luca/Paolo) ha una formula leggermente diversa: «Questo calice (è) la nuova alleanza nel mio sangue».

Senza l'identificazione del vino con il sangue, l'espressione indica il calice come segno della nuova alleanza stabilita da Dio mediante il sangue di Cristo. Questa versione sembra meno primitiva e frutto di un intervento chiarificatore, operato nella comunità ellenista. Ne è indizio l'importante qualifica di «kainh» [nuova] data all'alleanza, per fare riferimento diretto a un oracolo profetico di Geremia (Ger 31,31-34); con questo si vuol dire che l'alleanza di Gesù prende il posto di quella sinaitica.
27 Il riferimento dell'espressione di Gesù è, infatti, all'unico testo biblico che conosce questa espressione: «Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: "Ecco il sangue dell'alleanza, che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!"» (Es 24,8).

stato versato sull'altare e sul popolo, per significare la comunione di vita che veniva instaurata fra Dio e Israele. Parlando del suo sangue come sangue dell'alleanza, Gesù suggerisce così l'identificazione della propria persona con l'alleanza stessa: i due genitivi semplicemente accostati (di me, dell'alleanza) inducono a considerare come sinonimi l'«io» di Gesù e l'alleanza. La sua persona, cioè, è in grado di mettere in relazione piena e definitiva Dio e l'umanità²⁸.

Nel racconto giovanneo della "lavanda dei piedi" (Gv 13,1-20), il mistero dell'amore kenotico di Cristo viene espresso con ancor più chiarezza:

³ Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era uscito da Dio e a Dio ritornava, «si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. ⁵ Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. (Gv 13,3-5)

28 Cfr. R. SCHNACKENBURG, *Vangelo secondo Marco*, Città Nuova, Roma 2002, 390.

Dal testo giovanneo risulta inequivocabile che Cristo è consapevole della sua uguaglianza con il Padre. Richiamandosi all'evento dell'incarnazione egli dice di essere «uscito da Dio»²⁹ ove possedeva la sua gloria di Figlio e che questa gloria, che era sua, gli sarebbe stata restituita ritornando a lui. È qui la grandezza della *kénōsis* di Cristo: Gesù che «si porta e si comporta a tavola come re»³⁰, si alza da quella tavola per *deporre* le vesti (cfr. v. 4). Il termine greco per *veste* significa *vestito in genere* e in particolare *soprabito, manto, tunica, mantello*. Nella semantica ebraica il *mantello* della persona era il simbolo della sua sopravvivenza, della sua vita³¹.

L'evangelista potrebbe aver messo quindi in parallelo la lavanda dei piedi con il *dare e riprendere la vita* che era il *comando del Padre* (cfr. Gv 10,18)³². In questa prospettiva il gesto di Gesù sarebbe un memoriale come l'Eucarestia: dare la vita/ morte e recuperarla/ resurrezione. Nella lavanda dei piedi Gesù vive quindi la sua passione e morte e insieme la sua Vittoria.

Anche qui l'atto *kenotico* di Cristo non è fine a se stesso. Egli si umilia, si fa *schiaivo* perché attraverso la totale donazione di sé l'uomo possa "aver parte" con Lui (cfr. Gv 13,8).

Sr. Tamara Gasser P.O.

29 Cfr. anche il discorso sul «pane di vita» (cfr. Gv 6,22-66) ove Gesù afferma: «il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo» (v. 33). Bisogna precisare che l'uscire di Gesù conferma la sua divinità, non l'annulla: «[L'uscire di Gesù] è poi un processo dell'amore che, proprio nella discesa, dimostra la sua vera natura - per amore versola creatura, per amore verso la pecorella smarrita - rivelando così nel discendere ciò che è veramente divino» (J. RATZINGER BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazareth. Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla risurrezione*, LEV, Città del Vaticano 2011, 67-68).
30 *Ibidem*, 74.
31 «Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai al tramonto del sole, perché è la sua sola coperta, è il mantello per la sua pelle; come potrebbe coprirsi dormendo?» (Es 22,25).
32 I verbi «deporre» (*tithenai*) e «riprendere» (*lambanein*) (v. 12) in relazione qui alle vesti, sono gli stessi verbi che Gesù usa anche nel discorso del «bel» pastore quando dice che Lui è il «bel» pastore che «offre» la vita per le pecore per poi «riprenderla» di nuovo (Gv 10, 18). (Cfr. R. BROWN, *Giovanni*, 655).

Sulle orme di Aquila e Priscilla



Jan van de Venne, *San Paolo nella casa di Aquila e Priscilla*, Anversa, Plantin-Moretusmuseum,

In occasione dell'«Anno della Famiglia *Amoris Laetitia*» inaugurato da Papa Francesco il 19 marzo 2021 che celebra i cinque anni dalla pubblicazione dell'esortazione apostolica *Amoris Laetitia* e che si concluderà il 26 giugno 2022 in occasione del X Incontro mondiale delle famiglie a Roma con il Santo Padre, ci poniamo sulle orme di Aquila e Priscilla per metterci in ascolto di testimoni della Chiesa delle origini e poter evidenziare prassi di pastorale per il nostro tempo.

Le fonti bibliche che ci presentano Aquila e Priscilla sono gli *Atti degli Apostoli* e la *Prima lettera ai Corinzi*. Al capitolo 18 degli Atti

degli Apostoli si descrive l'arrivo di Paolo a Corinto, dopo aver lasciato Atene ed è qui che incontra Aquila con la moglie Priscilla, giudei, nativi del Ponto, che arrivavano dall'Italia, allontanati da Roma in seguito all'ordine di Claudio. Paolo si stabilì nella loro casa e lavorava con loro perché erano dello stesso mestiere, fabbricanti di tende. Come era Corinto a quell'epoca? Chi erano Aquila e Priscilla? Proviamo a conoscerli meglio.

Corinto era una città di circa 500.000 abitanti, un nodo commerciale importante, cosmopolita, fondamentalmente greca di mentalità, dilagante di immoralità, attratta

dal bello e assai meno dal bene. Come ogni porto di mare costituisce un eccellente trampolino di lancio per l'evangelizzazione. Aquila e Priscilla, come qui la chiama Luca, mentre in *1Cor* Paolo usa il diminutivo Prisca, erano una coppia di ebrei della diaspora, divenuti cristiani; i loro nomi sono in realtà latini, secondo un uso non raro nell'ebraismo del tempo.

La loro storia personale doveva, già al tempo dell'incontro con Paolo, essere stata

Preghiera Eucaristica

Cuore Eucaristico di Gesù, fonte di speranza, cenacolo di pace, silenzio di Dio, rendici capaci di aprire il nostro cuore per mezzo di Maria, tua e nostra Madre. Apri il nostro cuore per accogliere Te, e in Te ogni uomo.

Contemplando il tuo Cuore Eucaristico possiamo essere sentinelle di speranza, di gioia, di consolazione, fari luminosi che indicano ad ogni uomo il cammino verso il cielo, nostra patria, per ritornare in seno alla Trinità da cui abbiamo avuto origine. Tu che tutto puoi e tutto sai, Tu che tieni nelle mani l'universo, lo spazio e il tempo e nell'Eucarestia ti fai tempo e storia, con il tuo Amore purificaci, con la tua Croce salvaci, nel tuo Costato accogliaci, nel tuo Cuore Eucaristico plasmaci nuove creature, a lode e gloria della Santissima Trinità. Amen.

B. Francesco M. Greco

piuttosto movimentata; Luca ci dice che i due sono ebrei originari del Ponto, regione dell'attuale Turchia, verso il mar Nero. Dunque ebrei non nati in Israele, ma ormai residenti fuori dalla Terra santa, quasi certamente di lingua greca, o comunque che ben parlavano il greco, come si vedrà dal resto della storia narrata da Luca. Ebrei appartenenti a quel mondo dell'ebraismo della diaspora che, mentre conservava legami stretti di fede e di tradizioni con l'ebraismo di Gerusalemme e del Tempio, sapeva adattarsi a stili di vita ben diversi, all'interno del mondo pagano.

Dal Ponto, Aquila e Priscilla emigrano, forse per ragioni di lavoro - in questo molto vicini a tante famiglie di oggi - fino a Roma, dove, anche se Luca non lo dice esplicitamente, vengono a contatto con qualche cristiano che a Roma ormai si trovava ed è probabilmente a Roma che i due accolgono la nuova fede in Cristo. E là continuano nel loro lavoro, quello di fabbricanti di tende - tende da viaggio, che venivano costruite in pelle; piccoli industriali, diremmo noi oggi, o se vogliamo, artigiani in proprio.

Da Roma, Aquila e Priscilla debbono tuttavia fuggire; Luca menziona l'editto dell'imperatore Claudio (40-51 d.C.) che nel 49 espelle da Roma i cristiani in quanto considerati turbatori dell'ordine pubblico. Tornati così verso Oriente, si stabiliscono nella città portuale di Corinto, che offriva ottime occasioni di lavoro.

Aquila e Priscilla incontrano Paolo, che a Corinto sta predicando il Vangelo. E lo accolgono nella loro casa. Luca non trascura di sottolineare che Paolo non abitava con loro da mantenuto, ma che lavorava con le proprie mani, dato che il lavoro di Aquila e Priscilla era lo stesso che Paolo già faceva, quello appunto di fabbricante di tende. La menzione del lavoro di Paolo, da parte di Luca, non è affatto marginale; il ministero della predicazione e della Parola non esclude infatti, per Paolo, il lavoro, anzi, lo presuppone. La **capacità di lavorare è uno degli aspetti che caratterizzano una persona adulta e matura.**

Ma ecco un punto che ci interessa in modo particolare: Paolo stabilisce **la sua base missionaria** a Corinto **all'interno di una famiglia**, anche se di Aquila e Priscilla non si menzionano eventuali figli; dal racconto di Luca si ha l'impressione in realtà che non

ne avessero. I due diventano i principali collaboratori di Paolo nella sua missione in Grecia. Paolo, dunque, si appoggia a una coppia di sposi che subito diventano con lui missionari del Vangelo.

Da parte loro, Aquila e Priscilla svolgono un vero e proprio **servizio di accoglienza** che, nel cristianesimo delle origini, era sentito come particolarmente importante (cfr. ad esempio 3Gv 5-8); i missionari itineranti come Paolo non avrebbero potuto infatti svolgere il loro compito senza un servizio di accoglienza da parte delle comunità. Ma il loro servizio non si limita all'offrire ospitalità all'apostolo; con lui, Aquila e Priscilla si impegnano in una vera e propria opera missionaria.

Aquila e Priscilla svolgono un vero e proprio servizio di accoglienza che, nel cristianesimo delle origini, era sentito come particolarmente importante

La casa di Aquila e Priscilla a Corinto apre le porte non solo all'Apostolo ma anche ai fratelli e alle sorelle in Cristo. Paolo infatti può parlare della «comunità che si raduna nella loro casa» (1Cor 16,19), la quale diventa una **"domus ecclesiae"**, una "casa della Chiesa", un luogo di ascolto della Parola di Dio e di celebrazione dell'Eucaristia.

Un'ulteriore elemento non trascurabile che possiamo trarre dal loro esempio è la casa, luogo in cui si **tessono le relazioni**, in cui si vive l'altro elemento costitutivo della persona adulta: **la capacità di amare.**

Non soltanto nel senso che in essa deve regnare il tipico amore cristiano fatto di altruismo e di reciproca cura, ma ancor più, nel senso che tutta la vita familiare, in base alla fede, è chiamata a ruotare intorno all'unica **signoria di Gesù Cristo.** Non a caso nella *Lettera agli Efesini* Paolo paragona il rapporto matrimoniale alla comunione sponsale che intercorre tra Cristo e la Chiesa (cfr. Ef 5,25-33). Anzi, potremmo ritenere che l'Apostolo indirettamente moduli la vita della Chiesa intera su quella

della famiglia. E la Chiesa, in realtà, è la famiglia di Dio.

Non soltanto Aquila e Priscilla lo hanno ospitato a Corinto nella loro casa, vivendo con lui per circa un anno e mezzo; ma, pronti a lasciare di nuovo la loro residenza, salpano con Paolo alla volta della Siria; si fermeranno così a Efeso, nell'attuale Turchia occidentale, sulle sponde dell'Egeo. Luca non ci dice i motivi della scelta fatta dalla coppia; non è così scontato che accanto al marito, Aquila, si menzioni sempre la moglie, e, come nel v. 18, la si menzioni addirittura per prima. È possibile tuttavia pensare che i due abbiano compreso come la loro vita di coppia poteva aprirsi a qualcosa di diverso e di più grande del loro lavoro quotidiano.

Poche persone ricevono da Paolo un elogio pari a quello di Aquila e Priscilla. I due sono chiamati da Paolo **"miei collaboratori in Cristo Gesù"**; scrivendo in greco, Paolo utilizza qui il termine **synergos**, che rimanda più al "collega" (alla lettera il "con-lavoratore") che al "collaboratore". Paolo considera Aquila e Priscilla come veri e propri compagni del lavoro, dell'apostolo che egli è cosciente di essere.

Il termine **synergos** è usato all'interno del Nuovo Testamento per lo più nelle lettere di Paolo, spesso in relazione a chi lavora con lui (si veda ancora Rom 16,9.21). Non si tratta perciò di una coppia che "dà una mano" al responsabile della chiesa; ma di una coppia che, in quanto tale, assume pienamente il compito dell'apostolato.

In 1Cor 3,9 Paolo nota che tutti coloro che annunciano il Vangelo debbono considerare se stessi come "collaboratori di Dio"; così Aquila e Priscilla non sono persone che lui chiama ad aiutarlo (i "collaboratori del parroco", diremmo noi oggi), ma una **coppia** che proprio in quanto tale **Dio stesso chiama al suo servizio così come Paolo ha la coscienza di essere stato chiamato.** Quindi una **chiamata all'annuncio della buona novella.**

Il termine **synergos** usato da Paolo rimanda poi non a una dipendenza della coppia da Paolo stesso, come quello che talora si instaura tra colleghi di lavoro; presume piuttosto una **corresponsabilità** che la coppia si assume nei confronti del lavoro missionario. È evidente la portata attuale di questo testo in riferimento alla missione



Novena al Sacro Cuore di Gesù

e preghiera al Cuore Immacolato di Maria

1° Giorno • Novena al Sacro Cuore di Gesù Cuore di Gesù, sostanzialmente unito al Verbo di Dio

Segno di Croce

INNO

O Gesù, ricordo di dolcezza
Sorgente di forza vera al cuore
Ma sopra ogni dolcezza
Dolcezza è la Sua Presenza

Nulla si canta di più soave
Nulla si ode di più giocondo
Nulla di più dolce si pensa
Che Gesù, Figlio di Dio

Gesù, speranza di chi ritorna al bene
Quanto sei pietoso verso chi Ti desidera
Quanto sei buono verso chi ti cerca
Ma che sarai per chi ti trova?

Gesù, dolcezza del cuore
Fonte viva, luce della mente
Al di là di qualsiasi gioia
E qualsiasi desiderio.

La bocca non sa dire
La parola non sa esprimere
Solo chi lo prova può credere
Ciò che sia amare Gesù.

Gesù Re ammirabile
E nobile trionfatore,
Dolcezza ineffabile,
Totalmente desiderabile!

Rimani con noi Signore
E illuminaci con la Tua luce,
Dissipa l'oscurità della mente;
Reso puro, riempimi di dolcezza!

Quando visiti il nostro cuore,
Allora brilla su di esso la verità,
Perde valore la vanità del mondo
E dentro arde la Carità.

Riconoscete tutti Gesù,
Chiedete il Suo amore,
Cercate ardentemente Gesù,
Infiammatevi nel cercarLo!

Gesù fiore di Madre Vergine,
Amore della nostra dolcezza:
A Te la lode e l'onore della potenza
E il Regno della beatitudine.

Gesù, suprema bontà,
Gioia straordinaria del cuore,
E insieme tenera benevolenza:
La Tua Carità mi strugge.

Vedo già ciò che ho cercato
Possiedo ciò che ho desiderato;
Languo d'amore, Gesù,
E ardo tutto in cuore.

O Gesù mio dolcissimo
Speranza dell'anima che sospira
Ti cercano le lacrime pietose
E il grido del profondo dell'animo.

Sii, o Gesù, la nostra gioia,
Tu che sarai l'eterno premio;
In te sia la nostra gloria
Per ogni tempo.

Amen

testo completo e traduzione
di L. Giussani

"Gustate e vedete"... la Parola

In ascolto della Parola

Dalla Prima lettera di San Giovanni apostolo (1, 1-3)

Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo.

Riflessione

Iniziamo il nostro itinerario che ci accompagna alla festa del Sacro Cuore con questi tre versetti del primo capitolo della Prima lettera di San Giovanni apostolo.

Giovanni non segnala all'inizio della sua lettera i destinatari a cui essa è indirizzata: non una persona privata, non una chiesa particolare o un gruppo di chiese... e ciò ci autorizza - pur ritenendo fondato dire che sia stata indirizzata alle chiese dell'Asia Minore - che essa oggi è indirizzata a noi, a me, a te che ti poni in ascolto di quanto voglia il Signore suggerire al tuo cuore.

È indirizzata a me, a te nella nostra situazione attuale, nella fede di oggi, nella vocazione che viviamo, nella missione che ci è affidata, nella speranza che ci anima.

Questo testo è l'invito ad un'esperienza di intimità, che già abbiamo assaporato e che, come racconta l'inizio dell'inno "Jesù dulcis memorie", proprio perché ricordo di un passato per noi fondante, è capace di produrre il presente e indirizzare al domani.

Giovanni vide sorgere le prime riflessioni speculative sull'identità e la missione di Gesù che egli aveva seguito ed amato; secondo la tradizione conobbe l'eretico Cerinto (Ireneo, *Contro gli eretici*, III,3) che negava l'incarnazione del Verbo e faceva di Cristo solo un uomo nato da Maria e da Giuseppe, che lo Spirito era disceso su lui nel battesimo al Giordano ed era rimasto su di lui fino alla passione, e poi lo aveva abbandonato.

Giovanni aveva di fronte a sé dei negatori della divinità di Cristo, della realtà dell'incarnazione, della realtà della passione, morte e resurrezione di Cristo. Indubbiamente c'è una chiesa dell'Asia Minore in difficoltà per le dottrine di falsi dottori e di pseudo mistici che insidiavano dall'interno la vita nuova in Cristo ed è a questa, che Giovanni annuncia ciò che ha udito dal "Verbo della vita". Lo scopo è che la comunità in bilico sia in comunione "con noi" cioè con la chiesa apostolica.

Il "Verbo della vita", cioè Gesù Cristo "era da principio" cioè era già all'opera quale creatore al principio del mondo, in quanto Verbo eterno e consustanziale al Padre. E di quanto Gesù, Verbo incarnato, ha comunicato del Padre attraverso parole e gesti Giovanni ne diventa testimone inserendo così anche noi in quella staffetta della fede che passa di generazione in generazione.

Vogliamo farci accompagnare anche noi in questi giorni di preghiera ad una riscoperta/ esperienza di Gesù vero uomo e vero Dio per consegnare alle future generazioni una testimonianza viva e vivificante.

Concludiamo questa nostra riflessione professando la nostra fede in Gesù Cristo:

Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli:

Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create.

Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.

Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre.

E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.

Preghiamo

O Padre, che nel Cuore del tuo diletto Figlio ci dai la gioia di celebrare le grandi opere del tuo amore per noi, fa' che da questa fonte inesauribile attingiamo l'abbondanza dei tuoi doni. Per il nostro Signore.

Preghiera al Cuore Immacolato di Maria

*Beata Maria Vergine,
con rinnovata gratitudine per la tua presenza materna uniamo la nostra voce a quella di tutte le generazioni che ti dicono beata.
Celebriamo in te le grandi opere di Dio,
che mai si stanca di chinarsi con misericordia sull'umanità,
afflitta dal male e ferita dal peccato, per guarirla e per salvarla.
Accogli con benevolenza di Madre
l'atto di affidamento che oggi facciamo con fiducia, dinanzi a questa tua immagine a noi tanto cara.
Siamo certi che ognuno di noi è prezioso ai tuoi occhi e che nulla ti è estraneo di tutto ciò che abita nei nostri cuori.
Ci lasciamo raggiungere dal tuo dolcissimo sguardo e riceviamo la consolante carezza del tuo sorriso.
Custodisci la nostra vita fra le tue braccia:
benedici e rafforza ogni desiderio di bene;
ravviva e alimenta la fede;
sostieni e illumina la speranza;
suscita e anima la carità;
guida tutti noi nel cammino della santità.
Insegnaci il tuo stesso amore di predilezione per i piccoli e i poveri, per gli esclusi e i sofferenti, per i peccatori e gli smarriti di cuore:
raduna tutti sotto la tua protezione e tutti consegna al tuo diletto Figlio, il Signore nostro Gesù.
Amen*

Papa Francesco

2° Giorno • Novena al Sacro Cuore di Gesù Cuore di Gesù, maestà infinita

Segno di Croce

INNO (pag. IX)

In ascolto della Parola

Dal Vangelo secondo Giovanni (19, 31-37)

Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato - era infatti un giorno solenne quel sabato -, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.

Riflessione

Dopo aver ri-fatto la nostra professione di fede in Gesù Cristo Figlio di Dio "dans vera cordis gaudia", causa della verità della gioia del nostro cuore, fissiamo il nostro sguardo ancora su di lui nel momento sublime e altissimo della sua morte e sul dono supremo della vita nuova scaturita dal suo fianco aperto di Redentore.

"Aqua lateris Christi", lava me ci fa pregare Sant'Ignazio, all'inizio del suo itinerario degli Esercizi Spirituali, memore dell'antica tradizione del testo dell'*Anima Christi*,

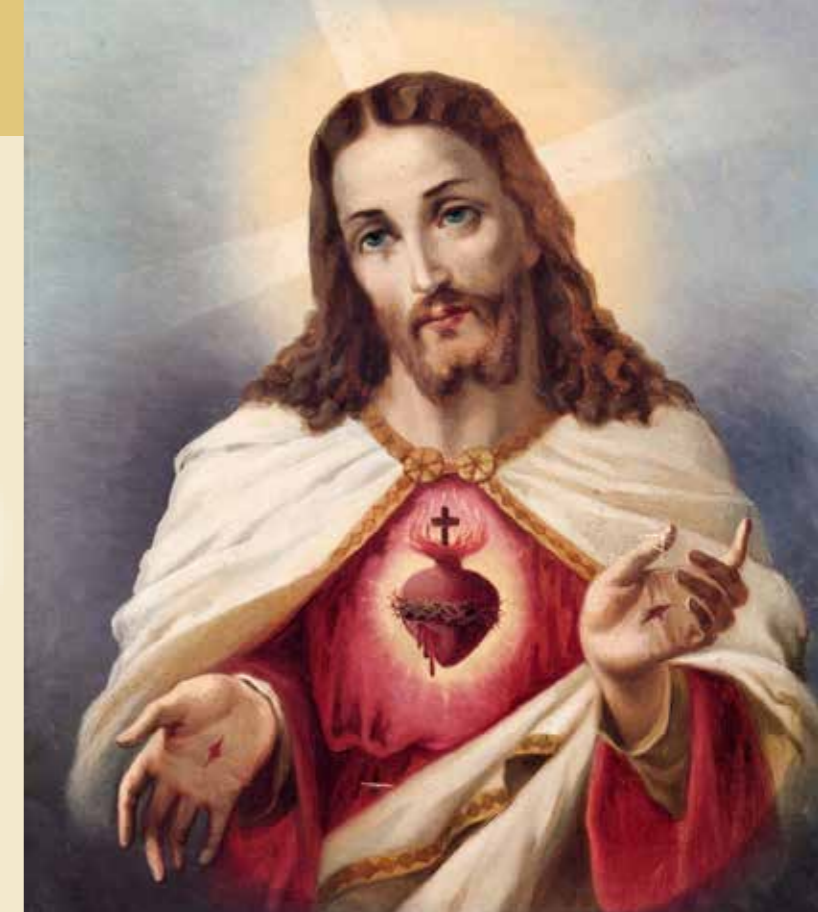
Acqua del costato di Cristo trafitto dalla lancia lavami, rendimi degno del talamo regale, della cella del vino (Ct 2,4a). O acqua che sgorgi dal costato di Cristo mostrami l'Amato del mio cuore perché l'Amore mi riveli la sua identità, ed io mi scopra amato e fatto capace di vita nuova. Guardate le mie mani, i miei piedi ed il costato ecco la poesia di dolore e d'amore di Dio per l'uomo.

Vogliamo, in questa meditazione, guardare attraverso la feritoia che è la ferita al costato di Cristo, attraverso la trafittura della lancia, guardare attraverso questo pertugio, tutto il mistero di Dio e dell'uomo.

Il racconto genesiaco della creazione ci riferisce che Eva fu creata dal costato aperto di Adamo addormentato; qui nell'atto in cui il nuovo Adamo s'addormenta sulla croce nella morte redentiva il suo costato si apre nuovamente e dal costato aperto è generata la nuova Eva, la nuova umanità, la sposa di Dio, la madre dei viventi, la Chiesa capace sempre di generare figli a Dio, grembo eternamente gravido.

Preghiamo (pag. X)

Preghiera al Cuore Immacolato di Maria (pag. X)



3° Giorno • Novena al Sacro Cuore di Gesù Cuore di Gesù, Tempio Santo di Dio Cuore di Gesù, tabernacolo dell'Altissimo

Segno di Croce

INNO (pag. IX)

In ascolto della Parola

Dal Vangelo secondo Giovanni (2,13-22)

Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: "Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!". I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divorerà. Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: "Quale segno ci mostri per fare queste cose?". Rispose loro Gesù: "Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere". Gli dissero allora i Giudei: "Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?". Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

"Gustate e vedete"... la Parola

Riflessione

Subito dopo aver trasformato l'acqua in vino alle nozze di Cana, simbolo dell'unione indissolubile di Dio con l'umanità, ecco che S. Giovanni ci mostra Gesù che visita il Tempio di Gerusalemme, anzi per meglio dire il Verbo incarnato fa il suo ingresso nel tempio a lui dedicato. Dio entra nella sua casa, quella casa che Davide voleva edificargli, ritenendo cosa non opportuna che mentre il re viveva in un palazzo edificato l'Arca della presenza fosse alloggiata sotto una tenda. Davide non potrà realizzare il suo desiderio perché le sue mani grondavano sangue, Dio concederà a suo figlio Salomone di dare realizzazione al sogno paterno. Ora dopo che il tempio è stato distrutto dai babilonesi e poi nuovamente ricostruito dopo l'esilio sembra aver subito un cambio di destinazione d'uso o per meglio dire sembra che, incuranti del padrone di casa, degli abusivi abbiano preso il sopravvento.

Noi, lettori odierni del Vangelo, abbiamo anestetizzato questa pagina titolandola "Cacciata dei venditori dal Tempio", dimentichi che l'evangelista Giovanni pone quest'episodio all'inizio del suo Vangelo ritenendola espressamente indirizzata a noi suoi lettori ed essenziale alla Buona notizia che vuole farci giungere. Affrontiamo il testo.

Giovanni ci dice che era vicina la Pasqua dei Giudei, era quindi sotto lo sguardo orante di ogni israelita la celebrazione della Pasqua, non un semplice fare memoria/ricordo, ma celebrare il memoriale del passaggio dalla schiavitù sperimentata in Egitto alla condizione di popolo libero.

Israele celebra la Pasqua ogni anno perché sa bene che la schiavitù di cui si è liberato è sempre accovacciata ai piedi dell'uomo che può cadere schiavo delle realtà create; la libertà così desiderata è facilmente perdibile, egli l'ha ottenuta solo grazie all'intervento di Dio che libera con braccio potente e conduce il popolo accompagnandolo attraverso il deserto.

Era la Pasqua e con Gesù salgono a Gerusalemme in tanti per il pellegrinaggio annuale, ebrei e proseliti, ognuno compie il suo sacrificio e porta l'agnello o il vitello per il suo sacrificio o l'acquisto presso rivenditori che sostavano sotto gli archi nel portico; ma anche per versare il proprio tributo, rimpinguando così le casse di quel tempio che era in fase di completamento nella sua ricostruzione. Ogni pellegrino, annualmente, portava il suo obolo per sostenere il culto e lo splendore della costruzione e, poiché nel tempio non potevano essere introdotte immagini idolatriche, urgeva che anche le monete circolanti in Israele e recanti l'effigie dell'imperatore e di sua madre nei panni di divinità fossero cambiate con monete "pure" per poter essere versate nelle grandi trombe metalliche che facevano confluire le offerte direttamente nei depositi. Nel portico delle donne esistevano per questo postazioni di cambiavalute che ovviamente guadagnavano sul cambio. Il tempio così si era trasformato in un mercato, in un ombelico di commercio rivestito di pseudo sacralità.

Gesù si fa una sferza di cordicelle e scaccia venditori e cambiavalute, non perché realtà profane, ma perché hanno assorbito totalmente l'interesse degli uomini; dissipano l'attenzione distogliendo il cuore da ciò che conta, il collaterale ha usurpato il posto all'essenziale.

"Quale segno mostri a noi per fare queste cose?" I capi reagiscono e chiedono con quale autorità Gesù compie gesti così forti che turbano il cuore dei pellegrini ignari ed Egli rispose "distruggete questo tempio e io in tre giorni lo farò risorgere". Gesù non parla del tempio di pietre ma del Santuario del suo Corpo. Gesù preannuncia che non ora ma - questa è la prima delle tre feste di Pasqua a cui partecipa Gesù, dopo l'inizio della vita pubblica, riferite da Giovanni - distrutto il suo Corpo nella passione dopo tre giorni risorgerà.

Signore Gesù anche noi sovente diamo centralità a ciò che non lo è, attribuendogli importanza e sacralità che ci distruggono da Te che sei il centro di ogni cosa.

Preghiamo (pag. X)

Preghiera al Cuore Immacolato di Maria (pag. X)

4° Giorno • Novena al Sacro Cuore di Gesù Cuore di Gesù, fornace ardente di amore

Segno di Croce

INNO (pag. IX)

In ascolto della Parola

Dal Vangelo secondo Luca (19, 41-44)

Quando fu vicino, alla vista della città pianse su di essa dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi. Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circondaeranno di trincee, ti assiederanno e ti stringeranno da ogni parte; distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata».

Riflessione

Oggi la nostra attenzione si fissa sugli occhi di Gesù, sul suo sguardo, sul suo pianto.

Fin dall'inizio della vita pubblica Gesù ha predicato con parole e segni una relazione nuova con Dio Padre, nuova non nel contenuto ma nella modalità. Israele, pur cresciuto come un figlio, amato come sposa, perdonato e sostenuto come solo un padre sa fare, ha trasformato la sua relazione unica con il Dio unico in un vassallaggio. Vive una relazione improntata sulla purità rituale ostentata come un titolo per pretendere dei diritti anziché improntata sull'amore, sui sentimenti di gratitudine di quanto ha sperimentato.

Gesù sperava che la sua predicazione - fatta di parole e segni - riportasse il cuore dei figli verso il Padre ma, costernato, comprende la durezza e la superficialità dell'uomo ed alla vista della



Città Santa pianse... Pianse su di essa perché non aveva compreso d'essere stata visitata.

Il suo sguardo, dal monte degli Ulivi, accarezza le mura, le case, il tempio e nel suo sguardo la carezza era per ogni abitante, buono e cattivo insieme, discepolo e avversario, tutti racchiusi dentro quelle mura, quelle case, sotto l'ombra del Tempio, custoditi dalla "nube" della presenza di Dio, come da ali di una chiocciola che accoglie e custodisce la sua nidata.

Gesù piange all'irta del Monte degli Ulivi, piange nello stesso luogo dove aveva pianto Davide esule allorché Assalonne, suo figlio, attenta al trono di suo padre (cfr. 2 Sam 15), piange perché nonostante l'abbia mortificato in ogni modo, abbia ucciso suo fratello, abbia usurpato il regno e violato anche il talamo paterno, resta comunque figlio. Gesù piange per me, per te che sei chiuso al suo amore, al suo invito ad una relazione nuova... relazione che sovente chiedi ma poi sbugiardi millantando la tua autonomia, dichiarando che Dio non può mischiarsi nel tutto della tua vita, a te basta che sia presente quando ti serve ... non abbiamo bisogno di Dio quando vogliamo vivere padroni della nostra libertà. Gesù piange perché ci vede sciupare il capolavoro che siamo, il tesoro grande che vale il suo sangue, piange perché io, tu restiamo figli amati nonostante le nostre ribellioni, amati nonostante tutto e al di sopra di tutto e nulla potrà cancellare questa realtà per Lui.

Preghiamo (pag. X)

Preghiera al Cuore Immacolato di Maria (pag. X)

5° Giorno • Novena al Sacro Cuore di Gesù Cuore di Gesù, colmo di bontà e di amore

Segno di Croce

INNO (pag. IX)

In ascolto della Parola

Dal Vangelo secondo Giovanni (10,11-18)

Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore. Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde; egli è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon

pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore. E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio».

Riflessione

Ogni anno nella quarta domenica del tempo di Pasqua la Chiesa ci fa ascoltare il vangelo in cui Gesù parlando di sé dice: "Io sono il pastore bello, il pastore bello che offre la vita per le pecore". Fa bene al cuore e allo spirito sentirsi custoditi dalla Parola di Gesù che si rivela come il Buon Pastore che conosce le sue pecore e se ne prende cura.

Sovente anche noi siamo sopraffatti da mille impegni e responsabilità che erodono la nostra relazione con il Signore Gesù, siamo coinvolti in tensioni e conflitti nelle nostre famiglie e comunità, proviamo le vertigini dello smarrimento, ci perdiamo dietro parole ingannevoli del mondo che ci promette false salvezze a poco costo, proprio allora Dio con la sua Parola ci visita e ci richiama ad alcune fondamentali verità: Egli soltanto è il Pastore Buono. Nell'Antico Testamento il titolo di Pastore spetta a Dio; pensiamo al Salmo 23 «Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla; su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce». L'immagine Dio-Pastore è sempre stata una metafora buona per presentare la relazione amorosa tra il Signore e Israele, narrandola ad un popolo che conservava la sua identità originaria di popolo nomade perché di pastori e perciò ancor più capace di coglierne dinamiche, cura e dedizione che il pastore vi dedica al proprio gregge per allontanare da esso ogni pericolo, perché ciascuna pecora possa vivere sicura.

Il prendersi cura, il custodire del Buon Pastore è fondato sul rapporto di 'conoscenza' e, dunque, di amore che lega pecore e pastore. Un amore che va al di là di qualsiasi tipo di sequela e che è paragonabile solo alla relazione di amore tra il padre e i suoi figli al punto che Gesù stesso sente il bisogno di richiamarsi, per confronto, al medesimo rapporto di 'conoscenza e amore' che intercorre tra lui e il Padre "come il padre conosce me e io conosco il Padre".

È proprio l'amore, origine e fonte del prendersi cura a fare la differenza tra il Pastore Buono e il Mercenario che non esita a lasciare le pecore in pasto ai lupi. Il Mercenario non ha infatti alcuna relazione personale con le pecore a differenza del Pastore Buono che le conosce al punto da chiamarle 'una per una' (Gv 10,3).

Nel suo testo Giovanni, descrivendo il Pastore non usa l'aggettivo *agathos*, buono ma *kalos*, bello; l'evangelista infatti non vuole parlarci della bontà di Gesù ma della sua bellezza, di quella bellezza che noi siamo chiamati a riprodurre sui nostri volti.

Preghiamo (pag. X)

Preghiera al Cuore Immacolato di Maria (pag. X)



"Gustate e vedete"... la Parola

6° Giorno • Novena al Sacro Cuore di Gesù Cuore di Gesù, re e centro di tutti i cuori

Segno di Croce

INNO (pag. IX)

In ascolto della Parola

Dal Vangelo secondo Giovanni (12, 20-33)

Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!».

La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

Riflessione

Il contesto in cui si situa il dialogo tra Gesù e due dei suoi discepoli, che gli presentano un gruppo di proseliti d'origine greca che desiderano vederlo, è quello della terza e ultima Pasqua vissuta da Gesù a Gerusalemme, quando ormai i capi del tempio hanno deciso la sua morte.

Dei greci, proseliti affascinati dall'ebraismo ma ancora pagani, che avevano certamente sentito parlare di Gesù, del suo carattere profetico, della sua autorevolezza nel rivolgersi alla gente, desiderano vederlo. La fama di Gesù inquieta soprattutto i detentori del potere religioso, che si sentono insidiati nella propria funzione e che perciò progettano la morte di Gesù come mezzo per arginare e sopprimere il movimento nato dalla sua predicazione. I greci interessati a incontrare Gesù, avvicinano Filippo postulando la loro domanda; Filippo, titubante, va a riferirlo ad Andrea, perché per un maestro, un rabbì, incontrare dei pagani non è conforme alla Legge, non rispetta le regole di purità. Insieme, i due decidono di presentare la richiesta a Gesù. Quest'ultimo, ascoltandoli, coglie nella richiesta il desiderio universale di credere in lui e di fare parte della sua comunità.

La sua vita sta volgendo alla fine, la morte è stata decretata dalla

classe dominante che si è sentita insidiata nelle sue incrostate abitudini e privilegi ma Gesù riesce a vedere oltre la morte, anzi riesce a vedere nella sua morte una fecondità inaudita e usando l'immagine del seme gettato nel solco annuncia la sua ora. La sua morte è una semina, nella quale il seme deve cadere a terra, essere sotterrato, morire e dare origine a una nuova pianta che moltiplica i semi nella spiga.

Così Gesù legge la propria morte e così ci rivela che anche per noi, uomini e donne alla sua sequela, diventa necessario morire, cadere a terra e anche scomparire per dare frutto. La vera morte è non portare frutto, la sterilità egoista di chi non spende la propria vita ma vive solo in funzione di sé, mentre il dare la vita fino a morire è la via della vita abbondante, per noi e per gli altri.

Il discepolo che vuole essere realmente servo del Signore, deve accogliere questa morte, accettare questa caduta, abbracciare questo nascondimento. E allora vedrà la sua vita fiorire.

Preghiamo (pag. X)

Pregiera al Cuore Immacolato di Maria (pag. X)

7° Giorno • Novena al Sacro Cuore di Gesù Cuore di Gesù, paziente e misericordioso

Segno di Croce

INNO (pag. IX)

In ascolto della Parola

Dal Vangelo secondo Matteo (11, 27-30)

Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero»

Riflessione

Penso che non sia difficile identificarci con gli "affaticati" e "oppressi" a cui Gesù si rivolge, specialmente nel momento attuale, in un mondo che reclama efficientismo e scarta chi non è al massimo, ma per comprendere a chi Gesù si riferisce e di quale fatica e oppressione si tratti abbiamo bisogno di scrutare la Parola e di rifarci anche ad altre due pericopi del Vangelo di Matteo: l'invettiva di Gesù contro gli scribi e i farisei che «legano pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non li vogliono muovere nemmeno con un dito» (23,4); e l'altra di 9,36: «Vedendo le folle ne senti compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore».

Le folle contrapposte ai sapienti e agli intelligenti dottori della legge, che opprimono i piccoli con la loro interpretazione farisai-

ca della legge, sono "affaticati e oppressi" sotto il giogo pesante della Legge, e a loro Gesù promette il riposo. Fissiamo la nostra attenzione orante sulla prima parola che Gesù dice: "venite".

Siamo soliti pensare alla chiamata relegandola nel contesto della chiamata al discepolato riferita nei capitoli iniziali dei Vangeli ma qui ci troviamo di fronte ad una chiamata, una chiamata universale da parte di Gesù, un invito rivolto a tutti, nessuno escluso; si tratta di una chiamata ad una relazione con Lui e attraverso di Lui con il Padre. Gesù è venuto a rivelarci il suo amore per il Padre e a farne esperienza. Tutto in Gesù racconta della sua relazione con il Padre e tutto l'operato di Gesù è finalizzato affinché ognuno possa aprirsi a tale realtà.

Fare esperienza di questo amore è fare esperienza della Trinità, partecipare delle relazioni trinitarie.

"Venite", quindi, è l'invito a prendere parte alla relazione stessa di Gesù con il Padre, non in una maniera generica ma assolutamente personale. Quel Dio, che nessuno mai ha visto, Lui ce l'ha rivelato proprio facendosi carne.

La storia di Gesù, prima che storia di Gesù che culmina con il dono della vita, è rivelazione del Dio invisibile.

Preghiamo (pag. X)

Pregiera al Cuore Immacolato di Maria (pag. X)



8° Giorno • Novena al Sacro Cuore di Gesù Cuore di Gesù, fonte di vita e di santità

Segno di Croce

INNO (pag. IX)

In ascolto della Parola

Dal Vangelo secondo Luca (10,38-42)

Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

Riflessione

Nelle sue peregrinazioni Gesù e la comunità degli apostoli sono aiutati e sostenuti da amici e sostenitori che finanziano la sua opera e sovente li accolgono. Incamminato verso Gerusalemme, Gesù trova ospitalità a Betania (S. Giovanni ci dice che dista 11 Km da Gerusalemme) presso una famiglia composta dai fratelli Marta, Maria e Lazzaro.

Gesù è stato respinto dai samaritani ma, ora, trova una casa che lo accoglie, che gli permette di gustare l'intimità dell'amicizia, di riposare. Entrato in casa, è accolto da Marta, una donna attiva, intraprendente, che s'impegna a dare concretezza all'ospitalità, realtà così cara alla tradizione d'Israele. Maria, l'altra sorella, compie un gesto coraggioso, audace, ama ascoltare il Maestro, si mette ai suoi piedi per dissetarsi del suo insegnamento, assumendo anche nella postura fisica l'atteggiamento del discepolo, anche se ciò era riservato dalla tradizione esclusivamente agli uomini.

Vedendo la sorella accoccolata ai piedi di Gesù, Marta interviene indispettita, dicendogli: "Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille che mi aiuti!". Marta è indaffarata per accogliere al meglio Gesù, ma il suo zelo sconfinato nell'inquietudine, nella preoccupazione. Pur facendo azioni per Gesù, Marta è distratta e preoccupata, dunque divisa, distante; essa si lascia dilaniare dai sentimenti che le impediscono di accogliere realmente Gesù.

Gesù allora interviene, non per rimproverarla, ma per offrire a Marta una diagnosi di quanto vive: "Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti affanni per molte cose!". Gesù corregge in Marta, peraltro dolcemente, la preoccupazione compulsiva che la agita, quell'agitazione che impedisce l'ascolto e l'accoglienza autentica di Gesù stesso. Per organizzare al meglio l'accoglienza a Gesù, Marta non si accorge che in realtà sta frapponendo ostacoli, quello che doveva essere segno d'accoglienza diventa motivo d'ostacolo.

"Gustate e vedete"... la Parola

Agitarsi, preoccuparsi significa togliere attenzione all'altro e pensare troppo a sé stessi: ci si illude di pensare agli altri, ma l'agitazione non lo permette, anzi lo impedisce...

"Una sola cosa è necessaria. Maria ha scelto la porzione buona, che non le sarà tolta". Cosa è veramente necessario per accogliere Gesù? Cosa è determinante nel rapporto con Lui? Una sola cosa: essere suo discepolo, sua discepola, ascoltando la sua Parola.

Preghiamo (pag. X)

Preghiera al Cuore Immacolato di Maria (pag. X)

9° Giorno • Novena al Sacro Cuore di Gesù Cuore di Gesù, salvezza di chi spera in te

Segno di Croce

INNO (pag. IX)

In ascolto della Parola

Dalla lettera di san Paolo ai Colossesi (1, 18-22.24.29)

Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa.

Egli è principio,

primogenito di quelli che risorgono dai morti,

perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.

È piaciuto infatti a Dio

che abiti in lui tutta la pienezza

e che per mezzo di lui e in vista di lui

siano riconciliate tutte le cose,

avendo pacificato con il sangue della sua croce

sia le cose che stanno sulla terra,

sia quelle che stanno nei cieli.

Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente

intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo

della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi,

immacolati e irreprensibili dinanzi a lui;

Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do

compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia

carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa...

Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e

che agisce in me con potenza.

Riflessione

A conclusione del nostro itinerario, oggi meditiamo questo brano della *Lettera ai Colossesi*, brano che la liturgia offre alla preghiera della Chiesa nel giorno della Solennità di Cristo Re; esso per noi è aiuto a riconoscere la centralità del Signore Gesù Cristo nella nostra vita, la sua regalità nell'universo e nella nostra storia, storia di redenti, di salvati.

L'Apostolo Paolo non aveva direttamente annunciato il Vangelo alla comunità cristiana di Colossi, una città della Frigia, a circa 15 Km ad oriente di Efeso, nella vallata del fiume Lico.

Fu all'epoca della permanenza di Paolo a Efeso, durante il terzo viaggio missionario (intorno al 53-56 d.C.), che, un suo discepolo, Epafra, originario di Colossi, vi aveva fondato una comunità cristiana così come aveva fatto nelle vicine Laodicea e Gerapoli. Quando Paolo scrive, la comunità dei credenti era composta da persone originarie del posto e da alcuni provenienti dal giudaismo presenti a Colossi per i loro commerci.

Paolo viene a conoscenza che tra i fedeli vi erano alcuni che attribuivano molta importanza alle potenze angeliche o ad esseri celesti intermedi tra Dio e l'uomo, i quali avrebbero avuto un ruolo determinante nel destino di ogni persona; e proprio per prevenire la tentazione o il pericolo che la comunità cristiana si faccia travolgere da un mal inteso "culto degli Angeli", l'Apostolo inserisce nel suo scritto un inno che esalta l'assoluta preminenza di Cristo sia nell'ordine della creazione sia in quello della redenzione.

L'inno è tratto da quella che è la liturgia delle comunità delle origini, nella quale essi sembrano non riconoscere più le verità espresse, particolarmente quelle connesse con l'assoluto primato di Cristo, unico mediatore della creazione e della redenzione.

In questo particolare che origina il brano, che oggi meditiamo, vogliamo ricercare il filone della nostra preghiera per quest'oggi; sovente siamo persi tra mille rivoli di devozioni e di tradizioni, dimentichi che la nostra fede trova espressione retta e sicura nella liturgia che celebriamo. Ogni cristiano è sacerdote, re e profeta in virtù del battesimo ricevuto, capace di elevare mani pure a Dio in atto supplice e di intercessione per sé e i fratelli. Ognuno si rivolge a Dio secondo la familiarità che il cuore e la sensibilità gli permette ma per non cadere in facili sentimentalismi siamo invitati a porre a centro delle nostre preghiere la *lex orandi* che è forma della *lex credendi* - espressione attribuibile a Prospero d'Aquitania - ripresa dal *Catechismo della Chiesa cattolica* che al n. 1124, esplicita: "La legge della preghiera è la legge della fede, la Chiesa crede come prega".

Impegniamoci a vivere la liturgia non a lasciarcela scivolare addosso, impegniamoci a capire ogni espressione delle nostre preghiere affinché non siano *flatus vocis* ma sempre più voce dello Spirito che canta la verità di Dio e la verità sull'uomo.

Preghiamo (pag. X)

Preghiera al Cuore Immacolato di Maria (pag. X)



che nasce nella chiesa a partire dal sacramento del matrimonio.

Una missione al servizio del Vangelo della quale Luca, nei versetti di At 18,23-26 ci offre un piccolo e concreto assaggio.

Qui ad Efeso, la loro casa diventa **luogo di catechesi** (cfr At 18,26), ove ebbero una parte determinante nel completare la formazione cristiana del giudeo alessandrino Apollo, probabile abbreviazione di Apollonio o Apollodoro.

Pur trattandosi di un nome di stampo pagano, Apollo era un fervente ebreo di Alessandria d'Egitto. Luca, nel Libro degli Atti, lo definisce «uomo colto, versato nelle Scritture... pieno di fervore» (18,24-25).

L'ingresso di Apollo sulla scena della prima evangelizzazione avviene nella città di Efeso: lì si era recato a predicare e lì ebbe la grazia di incontrare i coniugi cristiani Priscilla e Aquila (cfr At 18,26), che lo introdussero ad una conoscenza più completa della "via di Dio" (cfr At 18,26). Poiché egli conosceva solo sommariamente la fede cristiana, «Priscilla e Aquila lo ascoltarono, poi lo presero con sé e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio» (At 18,26).

E sempre e solo così che cresce la Chiesa. In particolare, questa coppia dimostra quanto sia importante l'azione degli sposi cristiani. Quando essi sono sorretti dalla fede e da una forte spiritualità, diventa naturale un loro impegno coraggioso per la Chiesa e nella Chiesa. **La quotidiana comunanza della loro vita si prolunga e in qualche modo si sublima nell'assunzione di una comune responsabilità a favore del Corpo mistico di Cristo**, fosse anche di una piccola parte di esso. Così era nella prima generazione e così è anche oggi. Infine, non deve sfuggirci il fatto che Paolo considera Aquila e Priscilla come **persone mature e capaci di iniziative autonome**, come Luca ci ha narrato nel caso relativo ad Apollo; Paolo valorizza i loro carismi e non dà l'impressione di porsi al di sopra dei suoi collaboratori. Attualizzando ancora il testo, non si tratta, neppure in questo caso, di "dare una mano" in parrocchia, ma **di giocare la propria vita di coppia nel ministero che la coppia si assume, come tale, nella chiesa.**

Sr. Grazia Rota P.O.

Perché un Diritto nella Chiesa?

Alla scoperta del I Libro del Codice di diritto canonico



Con il Concilio Vaticano II si è giunti a una nuova ecclesiologia che ha avuto come conseguenza una revisione del CIC/17, poiché:

«L'intento è stato di dare all'ecclesiologia un'impostazione più teologica e meno giuridica, più comunionale e meno "gerarcologica", più diaconale e meno autoreferenziale, più pellegrinante e meno trionfante»¹.

Questo fenomeno, che ha riguardato ogni aspetto della vita della Chiesa, ha spinto Papa S. Giovanni Paolo II alla rielaborazione del *Codice di Diritto canonico* del 1917 che, essendosi formato gradualmente nel tempo rispondeva ad una ecclesiologia "gerarcologica" ben definita. I lavori di revisione del Codice del 1917

sono durati circa 20 anni, ed è a questi che bisogna sempre ritornare per comprendere la vera anima di ogni canone, la *mens* del legislatore, il perché della formulazione e del linguaggio scelto per ogni norma. Tale revisione fu un processo veramente epocale poiché, fino al Concilio Vaticano II, la Chiesa era considerata una **Società giuridica perfetta** e, di conseguenza, il Codice rientrava pienamente in questa prospettiva. In verità questa visione non aveva connotati teologici, ma era giuridica poiché serviva a contrastare le eresie protestanti nascenti. È con il Concilio Vaticano II che riemerge la nozione di *popolo di Dio*, profondamente biblica. Così, il 25 gennaio del 1983 è stato pubblicato il *Codice di Diritto canonico* per tutta la chiesa latina mediante la Costituzione Apostolica *Sacrae disciplinae leges*².

¹ G. TANGORRA, «Ecclesiologia del Concilio Vaticano II», in *Dizionario di Ecclesiologia*, G. CALABRESE - P. GOYRET, O. F. Piazza (cura di), Città nuova, Roma 2010, 493-494.

² GIOVANNI PAOLO II (S.), Costituzione apostolica *Sacrae disciplinae leges*, 25 gennaio 1983, in *Communiones XV/1* 1983, 1-8.



Alla luce di questa nuova visione fu elaborata la sistematica del CIC suddivisa in 7 libri con 1752 canoni:

I Libro: Norme generali

II Libro: Popolo di Dio

III Libro: La funzione di insegnare nella Chiesa

IV Libro: La funzione di santificare nella Chiesa

V Libro: I beni temporali della Chiesa

VI Libro: Le sanzioni nella Chiesa

VII Libro: I processi

Libro I- NORME GENERALI: è un libro tecnico dove «vengono dettate le norme che pongono la base per una sicura lettura, una retta interpretazione, di conseguenza, una giusta applicazione non solo delle norme contenute negli altri libri del Codice, ma anche di tutto il diritto della Chiesa latina, sia di quello universale (...) sia di quello particolare e proprio»³.

Necessita di uno studio lungo e approfondito nei suoi 203 canoni suddivisi in: Canoni preliminari

Titolo I: Le Leggi ecclesiastiche

Titolo II: Le consuetudini

Titolo III: Decreti generali e istruzioni

Titolo IV: Gli atti amministrativi singolari

Titolo V: Gli statuti e i regolamenti

3 V. DE PAOLIS - A. D'AURIA, *Le Norme Generali. Commento al Codice di diritto canonico*, UUP, 2008² Roma, 58.

Titolo VI: Le persone fisiche e giuridiche

Titolo VII: Gli atti giuridici

Titolo VIII: La potestà di governo

Titolo IX: Gli uffici ecclesiastici

Titolo X: La prescrizione

Titolo XI: Il computo del tempo

Proprio il suo essere un libro "tecnico" è un aspetto importante, infatti:

«Se è vero che l'ordinamento canonico cerca di esprimere la dimensione giuridica di una realtà sociale del tutto atipica, quale è il popolo di Dio, è necessario evidenziarne l'importanza a servizio della stessa dimensione sociale della Chiesa. La tecnicità non si oppone alla dinamicità della vita della comunità ecclesiale e alla vivacità della sua azione pastorale, ma al disordine, all'improvvisazione, alla confusione dei ruoli e delle responsabilità»⁴.

Possiamo definire come centrale nel contesto del Libro I il canone 96:

«Mediante il **battesimo** l'uomo è incorporato alla Chiesa di Cristo e in essa è costituito persona, con i doveri e i diritti che ai cristiani, tenuta presente la

4 *Codice di Diritto Canonico Commentato*, Quaderni di Diritto Ecclesiale (a cura della Redazione), Ancora, 2017⁴.

loro condizione, sono propri, in quanto sono nella comunione ecclesiastica e purché non si frapponga una sanzione legittimamente inflitta»

È così individuato nel battezzato il soggetto che, incorporato alla Chiesa, è caratterizzato da doveri e diritti, a cui sono dirette le norme del CIC. Da questo semplice canone è possibile comprendere quanto sia importante conoscere, almeno sommariamente, i doveri e i diritti di ciascun fedele:

«Il fedele (e l'intera comunità) ha diritto di conoscere con precisione i provvedimenti, anche favorevoli, che lo riguardano, sapere da chi sono emessi, quale sia il loro valore, la loro estensione, la loro efficacia nel tempo»⁵.

A tale scopo è offerta su Granello questa rubrica che cercherà di aiutare il fedele a conoscere ciò che il diritto canonico prevede come doveri e diritti.

Sr. Maria Romano P.O.

(Pubblicato su voxcanonica

il 4/1/2021, reperibile all'indirizzo

<https://www.voxcanonica.com/2021/01/04/liber-i-de-normis-generalibus/>)

Bibliografia

V. DE PAOLIS - A. D'AURIA, *Le Norme Generali. Commento al Codice di diritto canonico*, UUP, 2008² Roma.
G. INCITTI, *Il popolo di Dio. La struttura giuridica fondamentale tra uguaglianza e diversità*, UUP, Roma 2009.

G. CALABRESE - P. GOYRET, O.F. PIAZZA (a cura di), *Dizionario di Ecclesiologia*, Città nuova, Roma 2010.
Codice di Diritto Canonico Commentato, Quaderni di Diritto Ecclesiale (a cura della Redazione), Ancora, 2017⁴.

Sitografia

• http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_constitutions/documents/hf_jp-ii_apc_25011983_sacrae-disciplinae-leges.html
• http://www.vatican.va/archive/cod-iuris-canonici/cic_index_it.html

Sitografia con materiale di studio a disposizione degli studenti

U. RHODE <https://www.ulrichrhode.de/ngii/ngii-dispenza.pdf>

G. PAOLO <http://gherripaolo.eu/normeg.pdf>

5 *Ibidem*.



Italia

■ **SAN MARCO ARGENTANO**
Triduo in onore di San Giovanni Bosco • Consegna del quadro del B. Francesco M. Greco, il "Don Bosco della Calabria", al Seminario vescovile della Diocesi

Nonostante il momento difficile che stiamo vivendo, la comunità del Seminario Minore è riuscita comunque, anche quest'anno, a vivere in modo speciale il triduo in preparazione alla festa di San Giovanni Bosco, l'educatore per eccellenza che la nostra comunità ha voluto scegliere come "patrono". Durante questo triduo abbiamo vissuto momenti di comunione spirituale con Cristo (le Sante Messe e l'Adorazione eucaristica con il gruppo parrocchiale dei Giovanissimi), ma anche attività che sono sempre mirate a far conoscere questo grande educatore e la sua devozione per Maria (il pomeriggio trascorso con il branco scout dei lupetti e il concerto mariano in lingua indonesiana offerto dalle suore del nostro Seminario,

appartenenti alla congregazione della Regina del Santo Rosario). Il triduo, seppur ridimensionato dal Covid-19, ha infuso nei cuori dei fedeli tanta speranza e tanta gioia.

Alla fine dell'Adorazione Eucaristica con i Giovanissimi, tenutasi giovedì, primo giorno del triduo, le suore della congregazione delle Piccole operaie dei Sacri Cuori, hanno donato alla comunità del Seminario Minore un bellissimo quadro raffigurante il Beato Francesco Maria Greco, fondatore della loro congregazione. Francesco M. Greco visse ad Aciri al tempo di don Bosco e la sua vita è unita a quella di quest'ultimo in quanto egli in tutto e per tutto seguì le orme del Santo sacerdote torinese. Egli portò una ventata di giovinezza in Calabria, tanto da essere appellato "il Don Bosco della Calabria" e il fatto che è stato qualche anno Rettore del seminario di Bisignano, a quel tempo unito a quello di San Marco Argentano, siccome allora Bisignano apparteneva alla nostra diocesi, è un motivo di gioia, di orgoglio e di riflessione. Pur non conoscendo Don Bosco, egli lo imitò attraverso



un operato di carità e fratellanza nei confronti dei giovani, fondando anche il primo oratorio della Calabria e facendosi promotore di scuole catechistiche e di diverse opere caritative come ad esempio l'apertura di un ospedale, sempre pronto ad aiutare i più bisognosi.

La comunità del Seminario Minore ringrazia le Piccole Operaie dei Sacri Cuori per aver evidenziato il legame tra Francesco Maria Greco e Don Bosco e per il bellissimo quadro donato, che lo raffigura da giovane Seminarista.

Sem. Francesco Romano



Argentina

■ Córdoba - Rio Cuarto

Accogliere la vita così come viene

La frase usata per il titolo di questo articolo fa riferimento a quello che potremmo definire l'emblema della Dimora di Cristo. Si tratta di un centro giovanile situato in un quartiere nella provincia di Córdoba, in Argentina precisamente nella località del fiume Quarto. Tale Struttura offre ospitalità a giovani persone con problematiche di diverso tipo come la tossicodipendenza. La sua missione principale è quella di dare vita a un ambiente in cui siano operanti valori come il rispetto, la solidarietà, l'ascolto e soprattutto l'amore, avendo come finalità quella di costituire, tutti insieme, la Dimora di Cristo.

"Il primo evento in cui ebbero vita le Dimore di Cristo è stato realizzato nel 2008, durante la lavanda dei piedi del giovedì santo, a cui parteciparono allora il cardinale Jorge Bergoglio, Padre Pepe, Padre Charlie e altri noti sacerdoti, i quali lavarono i piedi al primo gruppo di giovani che intraprendeva un cammino di guarigione abbandonando la droga e vivendo dignitosamente" ha detto il vescovo ausiliare di Buenos Aires Gustavo Carrara¹.

¹ <https://www.infobae.com/sociedad/2021/02/24/hogares-de-cristo-el-estado-reconocio-la-eficacia-de-nuestro-abordaje-en-adicciones/#:~:text=E2%80%9CEI%20momento%20fundacional%20de%20los,el%20obispo%20auxiliar%20de%20Buenos>

Tutto questo partì dal parroco della Parrocchia di San Pantaleón Padre Carlos Arse, il quale iniziò a delineare un possibile incontro e a dare vita ad un cammino di preghiera fino ad arrivare a quello che in seguito si realizzò in un ritiro spirituale svolto durante la settimana santa insieme ai giovani della Dimora di Gesù.

Il ritiro è consistito in un viaggio di 15 ore, partendo dalla provincia di Chaco, il luogo in cui risiedono le Sorelle, fino ad arrivare alla Provincia di Córdoba.

Durante i vari riti della settimana Santa, rispettando i protocolli di sicurezza vigenti in questo periodo di epidemia, abbiamo fatto la Via Crucis vivente percorrendo le strade della città con la collaborazione e la disponibilità assoluta di tutti i ragazzi. Molti di loro hanno dichiarato che era la prima volta in cui vivevano la vigilia della Pasqua in modo significativo, sostanzialmente hanno testimoniato quello che il Signore stava realizzando dentro di loro e ovviamente anche dentro di noi.

L'annuncio del Kerigma

La proposta di fare un ritiro è stato proprio il primo annuncio Kerigmatico, dal momento che il Centro non si discosta dalla realtà in cui vivono i ragazzi ma l'idea del centro parte proprio dalle vite difficili che conducono quei giovani è dalle realtà complicate in cui sono immersi. L'intenzione è quella di rincuorare i ragazzi attraverso la persona di Gesù Cristo, per favorire la speranza di una nuova vita, proprio come viene espresso nel libro dell'Apocalisse al capitolo 21, versetto numero 5: "Gesù Cristo fa nuove tutte le cose".

La fede e la speranza di questi giovani è cresciuta, uniformandosi al Kerigma ricevuto ma sempre nella massima libertà. Ciò lo testimonia la scelta fatta da coloro hanno smesso per sempre di drogarsi, conquistando una migliore qualità di vita.

Testimonianza di una ragazza

Sono stata invitata a vivere questa esperienza insieme alle Sorelle come un cammino di discernimento e per capire quale fosse il luogo in cui il Signore mi chiamava a servirlo. A partire dalla convivenza in comunità non solo ho confermato la chiamata, ma ho fortificato molti aspetti



della mia personalità, migliorando spiritualmente e umanamente.

In questa, come in ogni missione è sempre l'esplorazione di luoghi reconditi di noi stessi tenendo presente che colui che ci inviò ha il controllo su tutto. Anche se siamo noi a svolgere la missione in realtà la riceviamo, proprio come è stato per me.

Nella Dimora di Cristo ho visto espresso e concretizzato il vero concetto di "famiglia" e penso che ognuno di quei ragazzi sia un segno di speranza e trasmetta il messaggio che nulla è mai perso. Loro mi aiutarono anche a capire in profondità le parole del Santo Padre Giovanni Paolo II quando disse: "l'amore vince sempre".

Nessun altro meglio di coloro che hanno sperimentato il dolore e la difficoltà, e si sono trovati nell'oscurità, può dare una testimonianza migliore che il nostro è un Dio della luce, che salva e può dare nuova vita a tutto.

Mi entusiasma il loro coraggio; di accogliere la vita così come viene, la loro dedizione a chi sta attraversando un periodo difficile, le loro mani e i loro cuori pronti ad aiutare anche quando loro stessi si sentono privi di forze, per continuare a rinvigorirsi l'uno con l'altro.

Riguardo questa esperienza potrei dire molto di più però mi limito solo a dichiarare che in una società come la nostra, dove il valore della vita ormai è relativizzato, possono essere proprio questi ragazzi, di cui spesso si hanno infiniti pregiudizi, a insegnarci che la vita non deve essere mai messa in discussione ma sempre difesa.

Melina Domingez

Il sogno di Giuseppe •

George De La Tour

George De La Tour è il celebre pittore francese del 600 considerato uno dei più originali proscrittori della scuola caravaggesca. I soggetti delle sue opere sono inseriti in ambienti ridotti all'essenziale, immersi nell'oscurità illuminati da debolissime fonti di luce come quella di una candela: la vera protagonista. San Giuseppe viene ritratto come un vecchio addormentato, dall'età avanzata. Se nell'iconografia serve in particolare ad escludere l'effettiva paternità fisica di Gesù, qui ha l'ulteriore scopo di mostrarlo come il rappresentante di un'antica tradizione, il discendente di Davide dalla cui radice germoglierà il Figlio del Dio vivente in cui tutta la storia del popolo eletto confluisce. Giuseppe è lo strumento di unione tra Antico e Nuovo Testamento. Il quadro rappresenta l'episodio biblico in cui Giuseppe, fortemente angosciato dalla gravidanza incomprensibile di Maria, cerca risposta nelle Scritture. Secondo la giustizia e l'uso del tempo il ripudio sarebbe stato logico e legale ma Giuseppe è troppo innamorato di Maria, aveva progettato di costruire una vita insieme a questa donna. Arriva alla conclusione di ripudiarla in segreto pensando che recherà meno danno alla donna amata. Quanti nonostante un'offesa non compresa, continuerebbero a mettere il bene dell'altro al centro della propria scelta a discapito proprio? Umanamente è sufficiente a reputarlo un uomo giusto.

Il viso illuminato del ragazzo, da cui sembra emanare luce, è sufficiente a rivelarlo come un messaggero divino. È sprovvisto di ali ma poiché il suo corpo è speciale non produce ombra né sul corpo di Giuseppe né sul tavolo come ad esempio le forbici. La mano sinistra, che tende verso l'alto, indica la provenienza del suo messaggio mentre la destra è tesa verso il sognatore, per incoraggiare, assicurare e svegliarlo dal sonno così che possa diventare un esempio di obbedienza alla fede. Giuseppe con il suo "Sì" ha rinunciato

al suo progetto "normale" di vita: avere un buon lavoro, una donna con cui creare una famiglia... per qualcosa di ignoto in cui si compie il progetto di Dio. Avrà come sposa la più adorata delle donne nella Storia e come figlio, umanamente parlando, il Figlio di Dio. Dandoci una chiara idea di quanto banale e mediocre può essere il nostro ideale di una vita normale. Giuseppe è il contemplatore silenzioso, non capisce il mistero ma si fida di Dio, lo accetta e risponde con la propria vita prendendosi a carico e custodendo chi gli era affidato poiché quella era la sua responsabilità. Nella Bibbia abbiamo esempi di chi a questa responsabilità si sottrae, tradendo sé stessi e la propria vocazione come nel caso di Caino o di Pilato. Giuseppe è la dimostrazione che Dio agisce nell'ordinario rendendolo straordinario. Papa Francesco, che ha inaugurato il proprio pontificato non a caso proprio il 19 marzo, ha dedicato un'apposita Lettera apostolica alla figura del Custode di Gesù: "Tale desiderio - scrive il Papa - è cresciuto durante questi mesi di pandemia, in cui possiamo sperimentare, in mezzo alla crisi che ci sta colpendo, che le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni - solitamente dimenticate - che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. Tutti possono trovare in San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un



sostegno e una guida nei momenti di difficoltà", assicura Francesco, secondo il quale "San Giuseppe ci ricorda che tutti coloro che stanno apparentemente nascosti o in 'seconda linea' hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza".

Lasciamoci contagiare dall'essenzialità emanata da questo quadro per comprendere il silenzio contemplativo di S. Giuseppe.

Stephanie Kandathiparambil

Preghiera

Signore, solo tu conosci i drammi dell'uomo giusto, le sue notti insonni, le domande senza risposta e l'infinita distesa di silenzio. Come Giuseppe, l'uomo innamorato, aiutaci, Signore, ad accogliere la tua chiamata, anche quando rovescia i nostri progetti già decisi, e a custodirla nel silenzio della vita. Solo in questo modo nessun sospetto attraverserà più il nostro cuore.



Dalla **pistola** alla **stola**

La tentazione di declinare l'invito della cara Suor Tamara, ad offrire il mio piccolo contributo per la stesura di un articolo sul giornale del suo istituto, lo ammetto, è stata forte. Non perché non mi andasse di ripercorrere la mia esperienza vocazionale allo scopo di condividerla, piuttosto per il timore di risultare inopportuno agli occhi di coloro, e sono tanti, che in diverse circostanze hanno già avuto modo di conoscere le meraviglie che il Signore ha operato senza alcun mio merito. Sì, perché è necessario sottolinearlo già dalle prime battute, il vero protagonista di quanto vi racconterò è il Padre Celeste che sin dal grembo materno mi aveva pensato Sacerdote.

Oggi, con il senno di poi, ho capito che la vocazione non si riduce a un evento isolato, il classico colpo di fulmine che ti fa scegliere di lasciare tutto per seguire il cuore... e l'anima, probabilmente anche questo; direi che è piuttosto la lenta presa di coscienza di come l'eterno Amore chieda incessantemente di essere amato.

Il Signore si manifesta nell'ordinarietà della vita di ciascuno, mostrando il Suo volto luminoso tra le pieghe a volte tenebrose della nostra umanità, ed è esattamente ciò che è accaduto a me.

Mi chiamo Ernesto Piraino, sono nato il 28 luglio del 1979 in Germania, in una cittadina della bassa Sassonia chiamata Wolfenbützel (quella del famoso amaro Jägermeister), da Papà Francesco, mancato nel 2012, e mamma Assunta.

Abitavamo non molto distanti dalla città natale, a *Braunschweig*, dove mio padre lavorava per le Ferrovie Tedesche e mia madre in una caffetteria. Sebbene rimasi pochi anni in Germania, insufficienti per nutrire ricordi dai contorni ben definiti, porto impresse nella mente e nel cuore immagini e sensazioni assolutamente positive. I nostri vicini che chiamavo zii mi volevano davvero un gran bene, tornare a trovarli da adulto qualche anno fa, e tro-



vare delle mie vecchie fotografie appese sulla parete del loro soggiorno, mi ha commosso.

Avevo quattro anni quando i miei genitori decisero di fare ritorno al paese di origine, e ancora oggi, ogni qualvolta gli eventi mi portano a scontrarmi con le criticità di un territorio difficile, capisco che una parte di me avrebbe preferito rimanere in Germania. A quel tempo però gli emigranti partivano alla volta di paesi lontani con il sogno di accumulare qualche risparmio da investire per costruire casa in patria. Continuai pertanto il mio percorso di vita a San Marco Argentano, città di origine di mio padre, in provincia di Cosenza.

La mia famiglia materna, invece, è originaria per metà di Fagnano Castello e per l'altra metà di Serra San Bruno, paese dell'entroterra calabrese noto per la presenza all'interno dei suoi verdi boschi della famosa Certosa.

Gli anni delle scuole elementari riportano alla mente ricordi molteplici dal sapore agrodolce. Mi piaceva andare a scuola e ottenevo sempre ottimi voti, ero di carattere mite e gioviale, ma il rapporto non sempre positivo con alcuni miei compagni e con l'insegnante, condizionava spesso in negativo la serenità delle mie giornate.

Nulla accade per caso, le delusioni e le amarezze di quegli anni contribuirono indubbiamente a far nascere nel mio cuore di bambino quel profondo senso della giustizia che appena dopo la maggiore età sarebbe confluito in una precisa scelta professionale.

Il tempo dell'infanzia è stato caratterizzato anche dalle prime importanti esperienze di fede, il Signore in diversi modi mi faceva percepire la Sua paterna vicinanza.

Il catechismo, la Santa Messa festiva il sabato sera, il fascino misterioso che accompagnava le figure sacerdotali, l'annuale processione in onore di San Francesco da Paola, tutto restituiva al mio spirito una goccia d'infinito, generando nel mio cuore un'impercettibile scintilla d'amore che un giorno avrebbe scatenato un incendio.

Non capivo ancora e non lo avrei compreso per tanti anni che il Signore mi amava di un amore unico e infinito, ma avvertivo che stare alla Sua presenza mi donava gioia e grande pace interiore. La tenera età, il contesto familiare e sociale in cui era calata la mia esistenza, non mi aiutavano a mettere a fuoco nulla che avesse i contorni di un progetto di vita ma Egli non si stancò di cercarmi.

Dopo gli anni delle scuole medie, durante i quali frequentai per un certo tempo anche l'accademia di pianoforte, spinto dalla passione per le materie umanistiche e dall'avversione per quelle scientifi-

zione. Dopo la maturità, sempre per motivi lavorativi, decisi di partire alla volta della Germania. Fu un'esperienza indubbiamente importante per la mia crescita umana, per la prima volta, infatti, dovetti

più volte rimandati per motivi di studio, che vinsi il primo concorso in Polizia.

A luglio del '99 iniziò questa nuova esperienza che mi portò dopo l'iniziale corso di formazione a Campobasso, alla prima mia destinazione di servizio, Reggio Calabria, città dove ho vissuto anni indimenticabili. Ogni ambito, affettivo, amicale, professionale e spirituale, ha beneficiato di questa lunga e fruttuosa parentesi di vita.

La mia carriera cominciava a muovere i primi passi, consentendomi, per via del particolare reparto dove prestavo servizio, di viaggiare molto e di visitare sempre nuove regioni e paesi.

La città dei bronzi, molto movimentata soprattutto nei mesi estivi, mi aveva permesso di fare tante amicizie, e tra queste una in particolare si tramutò in qualcosa di più importante. Il fidanzamento durò in tutto sei anni, nel 2005 iniziammo a programmare il matrimonio. Acquistai un appartamento e insieme iniziammo un percorso di accompagnamento spirituale in preparazione al sacramento nuziale. Come mi piace dire spesso, avevo fatto i conti senza l'oste.

Torniamo per un attimo al febbraio del 2002, quando finito il secondo corso di formazione, fui mandato in aggregazione a Gela, in provincia di Caltanissetta, dove rimasi fino a settembre dello stesso anno. L'esperienza gelese ha rappresentato un'occasione di grande arricchimento professionale e spirituale, tanta è la fede di quella gente molto provata dal cancro della criminalità organizzata.

Terminato il periodo di aggregazione, fui mandato nella mia città di destinazione definitiva, Messina. Il quarto posto nella graduatoria nazionale di fine corso, infatti, mi aveva consentito di rimanere vicino a Reggio Calabria. La mia vita si svolgeva tra le due città dello stretto, a Messina il lavoro, a Reggio la casa. Il tempo trascorreva serenamente tra gli impegni professionali, la fidanzata, gli amici, la parrocchia. Proprio quest'ultima realtà, però, sembrava impensierire non poco la mia ragazza. Le mezze verità sussurrate, pur di andare a vivere un momento di silenzio e preghiera in Chiesa erano ormai all'ordine del giorno, la sempre più ricorrente profezia «se vuoi farti prete, dimmelo chiaro!», un eloquente campanello d'allarme.



che, decisi di iscrivermi al Liceo Classico del mio paese. Furono anni belli e intensi. Parallelamente alle mie conoscenze scolastiche, andavano sviluppandosi in me altrettante passioni. Su tutte quella per i libri, che mi portava a rinchiudermi sovente all'interno della biblioteca comunale, dove pur di permanere a lungo, mi adoperavo quale addetto volontario alla distribuzione e recupero dei volumi. Il bibliotecario peraltro era un uomo di grande fede e devozione, e questo non mi dispiaceva per niente. Il mattino, prima di entrare a scuola, mi ritiravo spesso e volentieri su una panchina all'interno della villetta comunale antistante all'istituto d'istruzione, e m'immergevo nella lettura dei racconti di Jules Verne, uno dei miei scrittori preferiti.

Alle volte nella Chiesa parrocchiale partecipavo alla Santa Messa delle otto, di certo tutti i giorni entravo per il mio piccolo momento di preghiera.

Quegli anni carichi di emozioni, caratterizzati dai primi innamoramenti, hanno presto ceduto il passo ai progetti dell'età adulta. A quindici anni, pur di avere una piccola indipendenza economica, durante i fine settimana e per tutta la stagione estiva, lavoravo nell'ambito della ristora-

rimbocarmi le maniche e pensare davvero a tutto da solo.

A settembre dello stesso anno rientrai per un breve periodo di vacanza in Calabria, per poi ripartire alla volta di Bergamo con l'intenzione di trovare lavoro e di stabilirmi lì per qualche tempo. Quella di Bergamo fu una parentesi importante e assolutamente arricchente dal punto di vista umano e lavorativo. Feci un sacco di amicizie,

Gesù finalmente aveva parlato, mi aveva chiesto di lasciare tutto e di seguirlo, non riuscivo a crederci... proprio io, con la vita incasinata che mi ritrovavo... sì, proprio io.

alcune ancora oggi in essere, ma soprattutto, grazie a rinnovate ed entusiasmanti responsabilità professionali, ebbi modo e occasione di forgiare ulteriormente il mio carattere e la mia personalità.

Fu proprio durante la permanenza a Bergamo, dovendo assolvere gli obblighi di leva



Nel 2006 le nostre strade si divisero, il Signore sembrava avere altri progetti. Nei mesi che seguirono la rottura del nostro rapporto affettivo, iniziai a investire sempre più tempo e risorse nella parrocchia di Scilla, dove nel frattempo mi ero trasferito, fino a diventare educatore dei settori giovanissimi e giovani di azione cattolica. Fu un periodo di grandi gioie e soddisfazioni, insieme con un gruppo abbastanza numeroso di ragazzi, portammo avanti diverse iniziative all'interno dei cosiddetti laboratori parrocchiali, dalla realizzazione di commedie, musical e corti cinematografici, alla partecipazione a eventi quali cine festival e rappresentazioni in pubblico. Sempre nel 2006, per l'esattezza a Novembre, prese avvio nella mia comunità ciò che avrebbe di lì a pochi anni condizionato in maniera decisiva il mio percorso di crescita spirituale, l'Adorazione Eucaristica perpetua. Davanti a Gesù, giorno dopo giorno, seppur inconsapevolmente, cresceva in me il desiderio di donarmi a Lui nel sacerdozio.

La discrezione della mia guida spirituale, comunque, fece sì che il seme maturasse nel tempo. Nel 2007, dietro suo consiglio, decisi di lasciare gli studi di Giurisprudenza giunti al quarto anno, che per inciso non mi appassionavano per nulla, per iscrivermi alla facoltà di Teologia presso la Pontificia Università Salesiana di Messina.

Fu una svolta importante. Più passavano i mesi, più mi rendevo conto di trovarmi nel posto giusto con le persone giuste. Non mi risultò semplice, soprattutto all'inizio, adeguarmi al nuovo ritmo, la frequenza obbligatoria delle lezioni mal si sposava con i turni lavorativi. Sentivo che quanto stavo facendo era parte di un progetto più grande, e che il Signore avrebbe provveduto man mano ad appianare le strade. Gli anni seguenti trascorsero tra grandi sacrifici e altrettante soddisfazioni, sostenuto dall'affetto delle persone care e degli amici, riuscii a portare avanti gli impegni accademici, ottenendo sempre risultati soddisfacenti. Molti traguardi, però, sarebbero stati più difficili da raggiungere senza l'aiuto di alcuni colleghi di facoltà, tra seminaristi e religiosi. Il loro prezioso contributo nella preparazione degli esami, mi aveva permesso di rimanere sempre al pari con gli altri compagni di corso.

Fu in occasione di uno di questi incontri che il Signore parlò al mio cuore nel silenzio della sera. Era il Febbraio del 2010, e come per altri esami, mi ero recato in seminario per studiare con un compagno di corso, oggi mio confratello nel Sacerdozio. Alcune volte, per ragioni di opportunità e praticità, preferivo fermarmi anche a dormire, in maniera da ottimizzare i tempi già fin troppo ristretti a causa del lavoro. Di sera, solitamente, quando i seminaristi andavano a letto dopo la ricreazione, io amavo recarmi in cappella per pregare



un po' da solo. Proprio in questo contesto, mentre mi preparavo per la compieta, il Signore si degnò di rivelarmi il Suo progetto d'amore.

Non riesco a descrivere a parole la gioia che provai in quegli istanti, posso solo affermare che il mio cuore traboccava di felicità. Gesù finalmente aveva parlato, mi aveva chiesto di lasciare tutto e di seguirlo, non riuscivo a crederci... proprio io, con la vita incasinata che mi ritrovavo... sì, proprio io.

Scrissi quanto era avvenuto sulla pagina del breviario e dopo un lungo tempo di adorazione, lode e ringraziamento, andai a letto leggero come non mi ero mai sentito prima di allora. Finalmente sentivo di

aver capito cosa mi avrebbe reso davvero felice.

Il giorno dopo, di corsa, mi catapultai dal mio padre spirituale, e consegnai tutto alle sue mani. La risposta fu un abbraccio forte e un "finalmente" sussurrato.

Mi chiese di pazientare ancora un anno prima di entrare in seminario, la vocazione andava provata. E di prova si trattò perché appena tre mesi dopo rischiai di perdere la vita in un terribile impatto tra il mio scooter e una macchina. Ne seguirono sette lunghi mesi di malattia, uno dei quali trascorso completamente immobile a letto per via di una frattura vertebrale, altri tre con un busto rigido e le stampelle a causa di una frattura scomposta al piede, e ancora altri tre per la riabilitazione. Fu un periodo lungo e certamente non facile, da molti punti di vista, ma si rivelò preziosissimo per la maturazione della mia scelta vocazionale.

Uscii fortificato da quella dura prova, e sebbene ancora oggi ne porti addosso i segni, rimango convinto del fatto che il Signore la permise per mettere alla prova la mia vocazione sin dal suo sbocciare.

Dopo una serie di weekend vocazionali, a settembre del 2011, accompagnato dalla mia famiglia, feci il mio ingresso in seminario. Provavo una gioia infinita nel sapermi finalmente nel posto giusto, ero, dove volevo essere, e questo mi bastava.

In quel periodo vinsi inoltre il mio primo concorso da sottufficiale. Obbedendo alle indicazioni del Vescovo, infatti, non avevo lasciato subito il lavoro, continuavo a prestare regolarmente servizio in volante alternando periodi di ferie e di aspettativa per motivi di studio.

Non fu per niente semplice portare avanti un cammino tanto intenso fatto di lavoro, studio e vita di comunità, ma una straordinaria forza interiore mi abitava, spingendomi a non mollare. Bisognava andare avanti, sempre, ne valeva la pena.

Avendo iniziato gli studi teologici da laico, alla fine del mio primo anno di seminario, nel 2012, con grande soddisfazione, conseguii il Baccellerato. Dopo pochi mesi la gioia cedette il posto al dolore lacerante per la prematura perdita di mio padre, a soli cinquantasette anni, in appena due mesi. Due anni più tardi, nel 2014, conseguivo la specializzazione in Bioetica

e Sessuologia. Il Vescovo mi chiese se avessi voluto continuare il mio percorso di formazione intellettuale iscrivendomi a un Dottorato di Ricerca. Mi rivolsi alla Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale di Capodimonte e lì intrapresi una nuova parte del mio cammino, usufruendo di un preziosissimo tempo di aspettativa dal lavoro.

M'inserti nella meravigliosa comunità del Seminario "A. Ascalesi" di Napoli, accolto dall'amabile Rettore S. E. Rev.ma Mons. Salvatore Angerami e dai suoi validissimi collaboratori. Fu un tempo straordinariamente ricco dal punto di vista umano e vocazionale. La vita comunitaria, il lavoro in facoltà, il tirocinio nella scuola Pubblica, il lavoro pastorale ogni fine settimana presso la Parrocchia B.V. Maria di Lourdes e San Giuseppe nel quartiere di San

Giovanni a Teduccio insieme al caro don Modesto, tutto contribuì a consolidare in me il desiderio di donarmi a Gesù nel Sacerdozio Ministeriale.

L'impronta finale fu impressa dal mese ignaziano vissuto a Bologna nel Luglio del 2015 e dalla Missione tra gli indigeni del Messico nell'Agosto dello stesso anno. Mi sentivo pronto al grande salto, il cuore e la mente mi suggerivano che la Messe era ormai matura, l'accompagnamento amorevole e discreto del Padre Spirituale mi confermava in questo santo proposito. Rientrato nella mia Diocesi di origine, San Marco Argentano - Scalea, paternamente accolto dal Vescovo Mons. Leonardo Bonanno, vissi l'ultima fase del cammino di formazione accanto all'allora Vicario Generale, Mons. Cono Araugio, sacerdote di grande esperienza, del quale ho sin dall'i-

nizio cercato di imitare le virtù, tra tutte l'indomito spirito di abnegazione.

Nel 2016 prima del definitivo licenziamento, risultai vincitore di un concorso per Viceispettore della Polizia di Stato indetto qualche anno prima.

Giorno 11 febbraio 2017, memoria della B.V. Maria di Lourdes, nella Cattedrale di San Marco Argentano, per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratoria di S. E. Rev.ma Mons. Leonardo Bonanno, sono stato ordinato Sacerdote.

Attualmente, con il cuore colmo di gioia per l'immenso dono ricevuto, svolgo il ministero di Parroco della parrocchia Gesù Cristo Salvatore in Praia a Mare e di Rettore del Santuario Diocesano "Madonna della Grotta" nella medesima cittadina.

Don Ernesto Piraino

Per sempre



Affidiamo alla misericordia di Dio le nostre consorelle e tutti i nostri cari parenti, amici, aggregati laici, lettori della nostra rivista e benefattori defunti, assicurando la nostra preghiera!



Suor Sandra, Masi Antonietta

Nata a Siano (SA)	14.01.1949
Entrata all'Istituto	28.12.1966
Vestizione Religiosa	10.09.1967
Prima Professione	03.10.1968
Professione Perpetua	12.08.1975
Deceduta a Roma	02.02.2021

Ricordando Sr. Sandra...

La dipartita di Suor Sandra Masi ha destato in me la memoria dell'adolescenza, allorché la sua testimonianza di consacrata ha fatto breccia nella mia vita. La sua scelta, nel fare di Dio il centro della sua esistenza, traspariva dal suo sorriso, dalla sua discrezione e dalla sua dedizione totale al carisma del suo fondatore. Ogni incontro con lei era sostanziato dal consiglio, dal sostegno, dall'incoraggiamento e dall'ispirazione ai valori cristiani. La sua consacrazione totalitaria si è tradotta in fedeltà e coerenza in obbedienza e umiltà, in gioia e perseveranza! Raccolgo, ora che vive in eterno, in Lui, datore di ogni dono, il valore di una vita spesa per Dio-amore. Innalzo a Dio il mio magnificat per le grandi cose da lui compiute in Suor Sandra, donna pienamente realizzata, che continua, per sempre, nella gloria di cieli, ad intercedere per noi, per ispirare le nostre vite alla gioia nella fedeltà quotidiana del cercare e trovare Dio, presente nei fratelli. Grazie, dal profondo del cuore, cara Suor Sandra.

Don Rocco de Filippo

La nostra patria invece è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo

(Fil 3,20-21)

Pinocchio e il dono di essere figli

Un giorno mio padre mi disse: «se venisse riconosciuta la Sindone (il lenzuolo di lino che servì per avvolgere il corpo di Gesù nel sepolcro) come prova ufficiale della resurrezione di Gesù, nel mondo non ci sarebbero più motivi per non credere». Non son poi così tanto sicura. Penso che spesso la mancanza di fede non sia un problema di esistenza, ma di fiducia nella bontà infinita di Dio. Le persone non arrivano più a porsi la domanda sull'esistenza di Dio perché hanno smesso di pensare che sia il sommo Bene. Se Egli permette il male nel mondo non può essere buono, dunque se esiste io comunque non voglio conoscerlo, lo rifiuto. Si ha difficoltà a credere all'amore onnipotente di Dio. Egli non può "potere tutto" e allo stesso tempo essere buono. Sarebbe un controsenso: se ha veramente potere di salvezza, perché ha permesso la malattia? Perché ha permesso Auschwitz? Perché ha permesso la violenza? La risposta più rapida potrebbe essere: perché quelle persone se lo sono meritato. Dunque il dolore e la morte vengono visti come punizione. Come un Dio che si vendica, cattivo, prigioniero dei suoi stessi sentimenti di vendetta. Ma se Dio è Amore, non può essere prigioniero: l'Amore libera, non imprigiona. Forse il punto è proprio questo: che cosa significa amare? Perché solo l'amore ci rende liberi?

Desidero raccontare queste domande, sciogliendole dentro una fiaba, che forse più di tutte coglie il senso profondo dell'amicizia infinita tra Dio e l'uomo, ricordandoci che la Pasqua è proprio il prendere consapevolezza del dono immenso di essere figli, dunque liberi.

Si tratta della storia di Pinocchio: burattino, aspirante bambino, desideroso di libertà e poco incline alla fatica. Carlo Collodi, il suo creatore, ha saputo raccontare tramite un unico personaggio, per di più di legno, la storia di ogni essere umano.

Una rapida analisi vede in Pinocchio un burattino che odia la scuola e disubbidisce continuamente al padre, finendo per questo più volte nei pasticci. A un certo punto, dopo una serie di vicende, capisce e trova la forza di maturare. Come la trova questa forza? E soprattutto, per chi la trova? Già solo queste due domande implicano una lettura molto più intensa, che mostra quanto questa storia sia ricca, ricchissima di vita. Troppo grande per essere ridotta a meri scopi didattici. Perché non c'è scopo in Collodi: è racconto puro e, per questo, eterno. Se in un'opera si pone uno scopo e i mezzi per raggiungerlo, la si rende compiuta, finita. Non più immortale. Non si tratta, dunque, di trovare uno scopo, ma un senso. È tramite esso

che l'opera rimane immortale: l'essere umano nei secoli continua a domandarla, a cercarne il perché tra i mille che cela, nell'attesa che qualcuno li colga.

Il senso rivelatosi a me personalmente, dietro questa storia, è proprio nel momento in cui quella testa di legno di Pinocchio decide di voler crescere. Ad un certo punto non è più forzato, non si sente più costretto nella sua realtà: sceglie di accettarla e crescerci dentro. Com'è possibile ciò? Cosa lo ha spinto a cambiare, o meglio, chi l'ha spinto? Suo padre: colui che l'ha creato e da cui è inizialmente fuggito per cercare una vita migliore. Pinocchio nasce dalle mani abili di Geppetto che, desideroso di voler avere un burattino con cui girare il mondo per guadagnarsi qualche soldo, va dal suo amico mastro Ciliegia chiedendogli un pezzo di legno. Geppetto non poteva immaginare che il semplice burattino da lui fabbricato, potesse diventare la sua occasione di essere padre.

Pinocchio, da quando viene al mondo, ha da subito una fame insaziabile. Niente però di quello che Geppetto gli offre è abbastanza: lui ha più fame. Fame di vita. Così tanta da non poter stare fermo, da non poter aspettare, da dover andare a cercare da sé il cibo che più gli vada a genio, la vita che più gli si addica. Questa vita che tanto desidera deve avere due caratteristiche: che sia libera e priva di fatica. In nome di questa libertà tanto bramata, finisce sempre per diventare prigioniero di qualcuno, rischiando ogni volta

la morte. Prima con Mangiafuoco, poi con il Gatto e la Volpe, da ultimo finendo veramente in prigione e, *dulcis in fundo*, nello stomaco di un pescecane. Tutte queste disavventure hanno in comune l'illusione con cui Pinocchio le affronta: quella di poter vivere una vita ricca e bella, senza faticare un solo giorno. In nome di questa libertà utopica, finisce per diventare schiavo di coloro che gliela promettono. C'è una cosa, però, che da sempre lo contraddistingue: il suo cuore immenso. Pinocchio ha in sé un desiderio grande di compiere il bene per far felice sia suo padre che la fatina dai capelli turchini, che tanto profuma di mamma. Ci riesce spesso, diventando addirittura il più bravo della classe, ma ogni volta c'è qualcosa dentro di lui che manca, che non lo fa sentire completamente libero. Alla prima occasione scappa di nuovo, continuando a cercare qualcosa che lo colmi per renderlo finalmente sazio. Alla fine, l'occasione che gli si presenta davanti è il massimo della libertà a cui un bambino possa aspirare: un luogo in cui non esistono doveri ma soltanto piaceri, in cui la scuola è abolita e il divertimento l'unica scelta possibile. Il famoso *Paese dei Balocchi*. Dopo quest'avventura, come sappiamo, Pinocchio tocca proprio il fondo: diventa un asino e viene venduto. Il desiderio di una vita da bambino libero lascia il posto alla realtà di una vita da animale, utile solo per il lavoro. Tutto quello da cui Pinocchio ha sempre cercato di fuggire, ovvero la fatica e il duro sforzo, è diventato all'improvviso la sua pelle: una pelle d'asino. Appena, infatti, rimane zoppo, diventa inutile e il suo padrone decide di sbarazzarsene. Ma una volta buttato in mare, i pesci iniziano a morderne il pelo, lasciando solo lo scheletro... cioè il legno! Pinocchio, tornato burattino, inizia a nuotare, finché un enorme pescecane non lo divora.

È proprio lì che Pinocchio incontra l'unica persona capace di sfamare finalmente il suo cuore: il padre. Quando lo rivede, capisce che per tutto quel tempo è stato combattuto tra due grandi desideri che lo dividevano dentro, impedendogli di essere pienamente felice: essere libero e ritrovare suo padre. Mai avrebbe pensato che l'uno fosse la conseguenza dell'altro.

Eppure, da quel momento, Pinocchio smette davvero di cercare altro cibo, altra felicità. Porta il padre, ormai anziano, fuori dalla bocca del pescecane e inizia a nuotare per condurlo a riva. Quella sera il mare è finalmente calmo e il cielo sopra di loro stracolmo di stelle... Pinocchio è in pace. Torna ad essere figlio, poiché capisce che è l'unica maniera per essere libero. Decide di crescere per suo padre, per occuparsi di lui - e tutto questo lo fa in completa gratitudine, senza che nessuno venga a chiederglielo. Capisce che il padre gli ha offerto in dono la libertà, dandogli la possibilità di essere figlio, e lui vuole ringraziarlo, ridandogli la possibilità di essere padre. Da quel giorno, infatti, i due sono inseparabili: Pinocchio sceglie di trovare un lavoro, di studiare, di occuparsi del babbo... tutti quei buoni propositi che tanto voleva realizzare, ma di cui non trovava mai la ragione per compierli pienamente nella gioia. Il compimento massimo lo raggiunge nel momento in cui si sveglia una mattina e trova, in un angolo, il corpo inerme di un burattino. Lì capisce di essere diventato figlio di un padre talmente grande da esser stato capace di tirar fuori, da un pezzo di legno che nessuno voleva, la vita che tutti desiderano. L'amore di Geppetto per Pinocchio è il riflesso dell'amore del Padre eterno per noi figli. Un amore paziente, benevolo, mai vendicativo. Sopporta tutto e spera tutto: è la Carità che si rende carne e salva

il cuore dell'uomo dalle continue prigioni in cui finisce. Un amore che ci salva da noi stessi, che ci dona l'identità più nobile di tutte: quella di essere figli. Eredi di un Re che ha potere in cielo e in terra, che conta ogni singola lacrima e ogni singolo capello, che se permette una croce non è per spezzarci ma per salvarci. Per dirci che la libertà non ce la diamo da soli, così come la salvezza. Solo la relazione con il Padre ci salva, rendendoci liberi.

Lasciamo dunque trasformare i nostri cuori di legno in cuori di carne. Usciamo dalla logica di amore vendicativo, di cui siamo immersi. Dio non pretende, Dio si tende. Si dona tutto, e più noi Gli apriamo più Lui si fa dono in noi.

Può sembrare una cosa semplice, eppure per noi, appare impossibile. Non ci possiamo credere al fatto che abbiamo un Padre che scalpita per donarci tutto, per donarsi tutto. Pensiamo che siamo noi a doverci avvicinare, come se fosse un Re in poltrona. Ma noi siamo figli di un Re dinamico non statico. Un Padre che non smette mai di cercare un suo figlio disperso, come fa Geppetto con Pinocchio. L'unico sforzo che ci viene chiesto è quello di aprirgli la porta, di farlo entrare, come un Amante che nulla desidera se non un'unione con il suo amato. Solo in questa verità di figli amati, la Pasqua diventa l'evento più grande e atteso della nostra vita.

Sofia Bini Smaghi



La nostra missione sul web!



Dall'Argentina

Hoy jueves 21h

LOS JÓVENES SOMOS ENVIADOS

Tema: Experiencia en oración

Transmisión en VIVO por

Jóvenes Misioneros

Hna Divina de Jesús Pobre

▶ HNA DIVINA DE JESÚS POBRE

f HNA DIVINA SOLIS

📷 HNA DIVINA DE JESÚS

¿QUÉ CANCIÓN TE GUSTARÍA

15 MINUTOS CON JESÚS RESUCITADO

f HNA DIVINA SOLIS

para chicos y chicas de 12 a 17 años

te ama y quiere mejor para tii

Formación F. M. Croco, Misiones 23, 17/17, HORAS: 08.30 hs - 17.00hs

tel: 3624-4429287

27-28-29 DE OCTUBRE

PARA CHICAS

COMUNICATE al teléfono 3624-4429287

Encuentro de formación... Las etapas de la vida

Dall'Italia

In Adorazione con Maria

- VI ASPETTIAMO:
- OGNI MERCOLEDÌ DI MAGGIO (5,12,19,26)
- ADORAZIONE EUCARISTICA ANIMATA IN DIRETTA FB
- ORE 21.30
- PROFILO FB: MARIELLA ROMANO (Suor MARIA)

#ADORATORI 3.0!